WorldCup USA94

IL PICCOLO SPECIALE Mondiali

elettricità
G0479
Rizzotti
Illuminotecnica
DA MARTEDI' A SABATO ORARIO NON STOP 9-19
PREZZI ESTIVI
LAMPADARI ELETTRODOMESTICI
TRIESTE - VIA DELL'ISTRIA 216 (ANG. VALMAURA) - TEL. 810213

GLI USA DI VELIBOR MILUTINOVIC LASCIANO IL PASSO AI QUOTATI AVVERSARI

Brasile, ma tanta sofferenza

USA '94

Gli ultimi «ottavi»: Italia-Nigeria e Messico-Bulgaria

Con gli incontri Italia-Nigeria e Messico-Bulgaria si chiudono stasera gli ottavi di finale del Mondiale '94. Stasera si conosceranno dunque le otto squadre qualificate per i «quarti» in programma fra sabato e domenica.

La vincente di Italia-Nigeria affronterà sabato a Boston (ore 18) la Spagna che ha eliminato la Svizzera. Sabato a Dallas (ore 21.30) l'Olanda che ha eliminato l'Eire dovrà vedersela contro la vincente di Brasile-Stati Uniti. La vincente di Messico-Bulgaria giocherà invece domenica a New York (ore 18) contro la Germania. Sempre domenica, ma a San Francisco (ore 21.30), si ritroveranno di fronte Romania e Svezia.

OGGI IN CAMPO

Italia-Nigeria
Boston, ore 19

Italia: 12 Marchegiani, 8 Mussi, 4 Costacurta, 5 Maldini, 3 Benarrivo, 14 Berti, 11 Albertini, 16 Donadoni, 20 Signori, 10 R. Baggio, 19 Massaro.
In panchina: 22 Bucci, 2 Apolloni, 7 Minotti, 9 Tassotti, 13 D. Baggio, 15 Conte, 18 Casiraghi, 21 Zola.
Indisponibili: Baresi ed Evani (infortunati), Pagliuca (squalificato).
Nigeria: 1 Rufai, 2 Eguavoen, 3 Iroha, 6 Nwanu, 5 Ukechuku, 15 Oliseh, 7 Finidi George, 12 Siasia (10 Okocha), 9 Yekini, 14 Amokachi, 11 Amunike.
In panchina: 16 Agu, 22 Agbonavbare, 4 Keshi, 18 Ekoku, 19 Emenalo, 13 Ezeugo, 17 Ikpeba, 20 Okafor, 10 Okocha o 12 Siasia, 8 Oliha, 21 Adepoju.
Arbitro: Arturo Brizio Carter (Messico) Guardalinee: Ernesto Taibi (Arg), Venancio Zarate Vazquez (Par).

Messico-Bulgaria
New York, ore 22.30

Messico: 1 Campos, 2 Suarez, 5 R. Ramirez, 4 Ambriz, 3 Ramirez Perales, 6 Bernal, 20 Rodriguez, 10 Luis Garcia, 9 Hugo Sanchez (o 7 Hermosillo), 8 Garcia Aspe, 11 Alves Zague.
In panchina: 12 Fernandez, 13 J. Chavez, 15 Espinoza, 16 Valdez, 17 Galindo, 18 Salgado, 19 Salvador, 21 Gutierrez, 22 A. Chavez. Squalificato: 14 Del Olmo.
Bulgaria: 1 Mikhailov, 2 Kremenliev, 16 Kiriakov, 5 Houbchev, 15 Iliev, 9 Letchkov, 7 Kostadinov, 11 Borimirov, 8 Stoichkov, 10 Sirakov, 20 Balakov.
In panchina: 12 Nikolov, 13 Yordanov, 14 Guentchev, 17 Mihtarski, 18 Aleksandrov, 19 Georgiev, 21 Iotov, 22 Andonov. Squalificati: 3 Ivanov, 4 Zvetanov, 6 Iankov.
Arbitro: Jamal Al Sharif (Sir). Guardalinee: Fanaei (Irn), Al Ghattan (Bah).

MARCATORI

6 reti: Salenko (Rus).
5 reti: Klinsmann (Ger).
4 reti: Dahlin (Sve), Batistuta (Arg).
3 reti: Stoichkov (Bul), Romario (Bra), Hagi (Rom) e K.Andersson (Sve).
2 reti: Amin (Ara), Caniggia (Arg), Albert (Bel), Hong Myung-Bo (Cds), Valencia (Col), Voeller (Ger), Garcia (Mes), Amokachi (Nig), Dumitrescu e Raducioiu (Rom), Goycoechea e Caminero (Spa), Knup (Svi), Bergkamp e Ionk (Ola).

VIDEO MONDIALE

10 Tmc - OLANDA-EIRE. Replica.
13,20 Raidue - DRIBBLING MONDIALE. Conducono Gianfranco De Laurentiis e Antonella Clerici.
13,30 Tmc - TMC SPORT USA '94. Condotto da Marina Sbardella.
13,45 Tmc - BRASILE-STATI UNITI. Replica.
14 Raiuno - SPECIALE USA '94. A cura del Tg1.
16,40 Raiuno - I RAGAZZI DEL MUNDIAL. Cartoni animati.
17 Tmc - ITALIA,FORZA! Con Tita Ruggeri e Enzo Iacchetti.
18 e 21,45 Tmc - MONDOCALCIO USA '94-SPECIALE ITALIA. In diretta da Boston, Dallas e Roma, Flavia Filippi ed Edoardo Soldati.
ITALIA-NIGERIA. In diretta da Boston.
18,50 Raiuno. Commento di Bruno Pizzul.
19 Tmc.
20,30 Raitre - IL PROCESSO AI MONDIALI. A cura di Ferretti.
21,20 e 24 circa Raiuno - SERATE MONDIALI. Talk-show con Alba Parietti e Valeria Marini. Commento tecnico di Fabrizio Maffei.
MESSICO-BULGARIA. In diretta da New York.
22,20 Raiuno. Commento di Claudio Icardi.
22,30 Tmc.
23.50 Tele+2 (in chiaro) - PROCESSO-SPECIALE MONDIALI. Speciale dopo partita dell• Italia, condotto da Aldo Biscardi.
0,30 Italia 1 - STUDIO SPORT. Con Massimo De Luca.

Dunga in tackle sullo statunitense Ramos, protagonista dell'azione dell'espulsione di Leonardo.

1-0

MARCATORE: 72' Bebeto
BRASILE: Taffarel, Jorginho, Aldair, Marcio Santos, Leonardo, Mazinho, Dunga, Mauro Silva, Zinho (67' Cafu), Bebeto, Romario
USA: Meola, Clavijo, Lalas, Balboa, Caligiuri, Ramos (46' Wynalda), Dooley, Sorber, Jones, Stewart, Perez (63' Wegerle)
ARBITRO: Quiniou (Francia)
NOTE: pomeriggio ideale per giocare, spettatori 90 mila circa. Ammoniti Mazinho, Jorginho, Meola, Clavijo, Dooley. Espulso Leonardo al 38' per gomitata a Ramos; Clavijo per doppia ammonizione all'86'.

LOS ANGELES — Ha vinto il Brasile, ma quanta fatica. Un grande tattico — con immensa credibilità presso i suoi — Velibor Milutinovic ha pronosticato addirittura il risultato da definire solo ai calci di rigore. Ci è andato vicino. Il serbo che parla tante lingue ma che non vuole imparare l'inglese, ancora una volta ha dimostrato la sua sagacia dopo aver guidato il Messico e il Costarica. Adesso ha plasmato gli Usa e li ha portati a risultati insperati.

La nazionale americana deve un grazie a ct, il Brasile deve meditare sulla scarsità di talenti che l'hanno costretto a tanta fatica da manovali del calcio. Non suonano i violini, rintronano i tromboni.

Il Brasile sembra non saper che fare. Il pallone gira da destra a sinistra e da sinistra a destra senza che nessuno trovi l'attimo per saltare l'uomo e per puntare in avanti. Brasile europeo, troppi incontristi e mediani fisicamente forti ma con poco genio. Gli Usa sono disciplinati allievi di Velibor Milutinovic e coprono la loro metà del campo facendo aggio sul fiato e sulla diligenza tattica.

La prima puntata vera è proprio opera degli americani. Ramos punta in avanti, tocca a Dooley che tira molto angolato, un po' troppo, mentre Taffarel in tuffo già si affidava alla Conceiçao da Praia.

I brasiliani si fanno pericolosi solo su calci franchi, quando magari os yanquis ritardano di un amen il fuorigioco. Appunto, in simile situazione, Dunga rilancia e Marcio Santos e Aldair in veloce inserimento verticale, non trovano la deviazione. Poi c'è Bebeto in mezza rovesciata che sfiora il palo lontano di Meola.

Nervosi i brasiliani perchè sono costretti a faticare per andare al tiro. Così Leonardo non si trattiene quando Ramos lo strattona: lo timbra tra naso e zigomo con una gomitata. L'arbitro Quiniou alza il cartoncino rosso e il giocatore, disperato, viene consolato dai compagni e se ne va mesto che pare un funerale, con un codazzo di gente dietro.

Al 45', Romario Farias chiede il pallone abbastanza fuori dall'area americana. Finta, scatto, dribbling su Lalas e poi tiro secco che rintrona sul palo. Nao sempre ganha o melhor, si dice a Rio de Janeiro. A Los Angeles bisogna anche sfatare l'adagio che pretende che dio sia brasiliano.

La ripresa è tutta nel segno del Brasile, pur in minoranza, che ha costretto gli americani soltanto alla difensiva. Il protagonista del gioco è stato senz'altro Romario Farias de Souza, finalmente attivo e in grado di partire lontano dalla porta e quindi di saltare gli avversari per poi servire i compagni o per puntare personalmente a rete.

Romario al 48' ha anticipato l'uscita di Meola su cross di Jorginho, però il suo tocco è stato respinto sulla linea da Clavijo. Poi uno scivolone vigliacco di Balboa ha dato via libera ancora al bassotto caboclo (meticcio indio e negro) che addirittura ha messo bocconi anche il portiere per poi toccare sbilanciato in corsa fuori.

Al 72' finalmente il gol. Romario da lontano col pallone tra i piedi. Saltati con finte e dribbling un paio di difensori e poi tocco a destra a favore di Roberto Oliveira Gama, detto Bebeto. Tiro che passa tra la mano di Meola e il palo.

A questo punto Romario cerca il gol personale ma Meola si oppone da bravo.

Br. Lino.

L'IRLANDA SALUTA USA '94 CON TANTA DIGNITA'

Due papere lanciano l'Olanda

2-0

MARCATORI: 10' Bergkamp, 40' Jonk
OLANDA: De Goeij, Winter, R. Koeman, Valkx, De Boer, Rijkaard, Jonk, Witschge (84' A. Koeman), Overmars, Bergkamp, Van Vossen (73' Roy)
IRLANDA: Bonner, Kelly, Mc Grath, Babb, Phelan, Houghton, Sheridan, Keane, Townsend, Stounton (67' McAteer), Coyne (80' Cascarino)
ARBITRO: Mikkelsen (Danimarca)
NOTE: pomeriggio dal clima vivibile, nuvoloso. Spettatori oltre 55 mila. Ammonito Koeman per gioco falloso.

ORLANDO — L'Irlanda esce con la sua dignità da Usa 94. Ha commesso due errori clamorosi e li ha pagati con due gol. Però ha messo anche a nudo i limiti dell'Olanda che, pur avendo capito di dover proiteggere la sua difesa, non riesce a dettare il gioco sendo le capacità dei singoli.

Alla fine, ci piace ricordare l'atteggiamento del ct britannico: un allargare le braccia, una scrollata di spalle e un sorriso per tutti. Niente tensioni, niente rabbia repressa. Il verdetto è stato accettato, grazie e arrivederci. Applausi, vecchia Giraffa.

Il tono del gioco è molto deciso. Le due nazionali fanno del vigore fisico la caratteristica principale, anche se gli olandesi hanno anche la pretesa di sciorinare buona tecnica. Overmars è un folletto imprendibile per Phelan e dal suo piede veloce arrivano i pericoli per la porta di Bonner. L'Irlanda lancia alto in avanti per poi andare a caccia del pallone respinto in acrobazia dai difensori arancione; l'Olanda cerca il contropiede.

Al 10' Phelan sbaglia l'appoggio all'indietro. Scatta Overmars, supera anche Babb, poi tocca in mezzo un delizioso invito per Bergkamp: gol facile facile.

L'Irlanda ci mette anche più rabbia, se possibile, ma il gioco è molto corretto. Stounton chiama alla parata De Goeij, poi il portiere olandese si salva su Keane incuneatosi in area per rispondere a un appoggio di Sheridan.

L'Olanda prende il sopravvento ed è Bergkamp a trovare un cross a scavalcare Bonner. Purtroppo Rijkaard arriva un attimo dopo e l'appuntamento è perduto.

Comunque ci pensa Bonner a risarcire le frustrate ambizioni olandesi di chiudere il risultato. Un tiro da lontano di Jonk non ha pretese però il portiere irlandese tenta una presa in piedi, il pallone schizza via come una supposta troppo forte pizzicata. E' il secondo gol, quello che sigilla il risultato.

La ripresa è tutta un assedio all'area olandese e nei secondi 45' gli Orange non sono praticamente mai riusciti a impostare un contropiede decente, utile almeno a prendere fiato. I verdi di Jack Charlton, pur nella pochezza della classe, ci hanno dato dentro minacciando a più riprese il lungo De Goeij. Per fortuna che Rijkaard in elevazione è sempre un mostro.

Al 54' Houghton ha avuto sulla fronte un cross che chiedeva solo di venir schiacciato e sarebbe stato gol. L'Irlanda, via via che il tempo passava, diventava più vivace per merito dell'ingresso in campo di McAteer, non certo un mostro di tecnica ma di vitalità sì.

Ancora Houghton a impensierire l'Olanda con tentativi da fuori area, poi una serie di conclusioni davvero degne di qualche brocco domenicale.

La disperazione di Charlton porta il nome di Tony Cascarino, fatto entrare negli ultimi quindici minuti. Il mastodontico attaccante ha offerto due preziosi suggerimenti dall'alto oltre che ammaccare chi osava saltare con lui _ che i suoi compagni, poveri diavoli, non hanno saputo trasformare.

L'Olanda, senza volere, si è trovata con Roy nel momento e nel luogo più propizi per realizzare il terzo gol. In entrambi i frangenti, l'agile negretto, ha sciupato per troppa leggerezza.

Va bene così, l'Irlanda ha fatto sin troppo arrivando ai quarti di finale; l'Olanda ha preso il regalo e ha ringraziato.

Bru. Tuo.

Dennis Bergkamp festeggiato dai compagni dopo il primo gol all'Irlanda

USA 94

PIU' CONTROPIEDE, MENO SCHEMI CONTRO I VIGOROSI NIGERIANI

L'Italia ha una fifa nera

LE CONSEGNE DI ARRIGO SACCHI

«Contrattacchi veloci e più concentrazione»

MARTINSVILLE - Contro la Nigeria, regina dell' Africa nera, l'Italia andrà in bianco.

Non è una fosca previsione sull'esito della sfida di domani, è solo l'annuncio che gli azzurri vestiranno una completa tenuta bianca. Fatti gli scongiuri del caso, Sacchi annuncia la solita formazione-novità anche se stavolta i cambi erano stati previsti e in parte anticipati. Se non stupiscono le presenze annunciate di Mussi e Massaro, sorprende l'assenza di Dino Baggio in favore di Donadoni a fare tandem centrale con Albertini. «Dino sta benino - spiega in rima il ct - ma non è fisicamente a punto. Metterlo dall'inizio sarebbe rischioso».

E' assenza grave? «Abbiamo altri giocatori bravi». Perchè Donadoni al suo posto? «Perchè è riposato e tonico, uno di quelli che sta maglio fisicamente ed ha anche qualità. Deve giocare con semplicità e potrebbe creare problemi ai nigeriani. Dovrà agire più avanzato di Albertini dato che ha capacità di percussione». Quindi sulla conferma di Berti: «L'ho visto in recupero ed abbiamo bisogno di qualche uomo aitante». Sacchi ieri mattina ha provato Mussi a sinistra e Benarrivo a destra per poi invertirli nella squadra ufficiale perchè «si dovevano saggiare attitudini qualora si dovesse cambiare in partita».

Sulla rivoluzione della difesa il ct precisa che Costacurta farà il Baresi della situazione mentre Maldini è stato dirottato al centro anche perchè in passato da quel punto arrivavano respinte e non proposte di gioco. Quanto a Mussi, Sacchi lo ha promosso «per far capire a tutti che affrontiamo la partita senza venir meno al nostro gioco». «Da Mussi - prosegue - voglio che vada su senza palla e si alterni in fascia con Berti per dare dinamismo all'azione e al tempo stesso controllare il più pericoloso dei nigeriani, Amunike». Menù niente male per un semidebuttante.

«Lontano è il pericolo che Mussi si blocchi per l'emozione e resti fermo - continua - deve difendere e attaccare». A proposito di blocco psicologico: Roberto Baggio come sta? «Se il suo problema è prevalentemente psicologico si sbloccherà - replica - sarà più difficile se si tratta di un guaio fisico. Ma lui dice di stare bene». Lo batterebbe un rigore decisivo?

«Certo, il rigorista è lui». Ha fiducia nei giocatori? «Lo dimostro coi fatti, mettendoli in squadra. Sanno che devono avanzare e arretrare. Non è un caso che l'Italia abbia vinto l'unica partita buona che ha fatto, quella con la Norvegia. Se giocheremo peggio della Nigeria sarà giusto tornare a casa».

«Se non siamo concentrati per questa partita - prosegue il ct azzurro - non lo siamo più. Giocheremo un calcio che conosciamo fatto anche di contracchi veloci. Finora ho visto squadre che hanno fatto solo questo mentre altre hanno arruffato troppo». Cosa risponde al presidente della federazione nigeriana che ha dato dei mafiosi agli italiani? «Chi è senza peccato scagli la prima pietra», è la risposta evangelica di Sacchi che si dice «più preoccupato della mia squadra che degli avversari» e annuncia: «Se il nostro livello atletico è buono passeremo il turno perchè a livello mentale ci siamo».

Insomma il ct pensa positivo perchè si sente vivo anche se confessa di non avere pensato al dopo Nigeria «ma spero che sia un dopo buono, altrimenti mi spiacerebbe non avere dato le soddisfazioni attese». «Desidero far bene per Matarrese e faccio gli auguri a tutti i tifosi e a questa nazionale che, pur non essendo stata sempre convincente, ha avuto un seguito straordinario di interesse che dobbiamo ripagare». Cosa è da evitare della Nigeria? «Io lo so, ma non voglio che lo sappiano loro».

BOSTON - Riparte oggi da Boston il mondiale dell'Italia. Novanta minuti contro la Nigeria nella prospettiva di sostenerne altrettanti contro la Spagna e gli azzurri potranno farsi angeli, Los Angeles, comunque finalisti, grandi o piccoli. Due partite da vincere sognando la California. Le tre consumate nella presunzione (Eire), nel cuore (Norvegia) e nel peccato (Messico), non contano più, nel bene e nel male. Adesso batte l'ora della svolta.

L'Italia pallonara si era illusa che bastasse lo squallido sei politico rimediato al primo scrutinio per ottenere consensi ma l'aspra critica delle reazioni e dei commenti pare averla riportata al senso della realtà. Ad un inizio stiracchiato l'incompiuta di Sacchi deve ora far seguire un uno-due da k.O. Comincia con la Nigeria, di cui sa che deve batterla, che ha vinto la Coppa d'Africa, che gioca calcio veloce ma un tantino ingenuo. Altra certezza azzurra: il rischio di una brutta figura è superiore al prestigio di una eventuale vittoria. Il ct deve avere capito in questi giorni, anche tramite il comportamento di Germania, Spagna, Romania e Svezia, che un mondiale non si gioca su schemi dispendiosi di energie psicofiche ma sul vecchio contropiede risparmioso, riveduto e corretto, aggiornato e sostenuto da spirito di corpo.

Il calcio di oggi contro quello del duemila, la vecchia Europa contro l'emergente terzo mondo: sono le etichette della sfida di domani. Ma altri slogan si tatuano sul confronto di Boston: l'ultimo tram per Baggio, polvere di stella o stella nella polvere; un'altra giornata di indipendenza dalla tattica

Si sveglierà finalmente Roberto Baggio?

dopo quella celebrata con la Norvegia. La partita con la Nigeria nasce così in un'atmosfera di appassionata attesa.

Dall'altra parte sono arrivate bordate polemiche, anche perfide insinuazioni, con l'evidente scopo di innervosire i rivali. Ma è buon segno: significa che i watussi sono più nervosi degli italiani. Sul piano tecnico il confronto pende dalla parte azzurra, su quello dinamico dalla loro, su quello tattico e agonistico è tutto da scoprire. Dopo l'alto prezzo pagato per la vittoria sui vichinghi, Sacchi ha varato una squadra da contropiede. Fuori Dino Baggio, dato ufficialmente per affaticato, Casiraghi e Apolloni; dentro i più svelti Donadoni, Massaro e Mussi. I margini di miglioramento della squadra non sembrano molto elevati ed è difficile valutare di che peso sarà il contributo che apporteranno le novità.

Donadoni centrale al fianco di Albertini dovrà dare assistenza tecnica a Roberto Baggio cercando anche gli inserimenti al tiro.

- Le fiammate aggressive degli azzurri dovranno venire anche da Signori e Massaro. La soluzione del milanista in campo fin dall'inizio può sembrare logica vista la rapidità e l'efficacia nelle conclusioni del giocatore rispetto a Casiraghi, ma resta la perplessità che immettendolo dal primo minuto si perda l'elemento sorpresa che il rossonero sa quasi sempre sfruttare quando entra a partita in corso. L'altra apprensione riguarda la modifica della difesa con l'ingresso di Mussi a destra e il dirottamento di Maldini al centro e di Benarrivo a sinistra. Il tutto per dare maggiore dinamismo al settore ma rimane un esperimento non avendo precedenti (Mussi non ha mai giocato con Maldini). Nell'album delle incognite pre Nigeria una intera pagina è comunque dedicata a Roberto Baggio.

Il «coniglio bagnato» è alla prova d'appello.

Incomprensioni col ct, qualche mugugno, certe sofferenze anche fisiche, hanno accentuato una crisi del gol che il bianconero si trascina dal 23 marzo nella Juve e dal 22 settembre in azzurro.

Ha preparato il «suo» mondiale da mesi. Guai fisici (dolore al ginocchio e tendinite) si sono sommati a timori e delusioni generando in lui anche disagi tattici. Ora gli si chiedono partite da «pallone d'oro», a partire da oggi. Se c'è, batta un gol.

IL CITTI' HA COMPIUTO UN'ALTRA PICCOLA RIVOLUZIONE

Dentro Donadoni, Mussi e Massaro

E' la grande occasione per «pel di carota», terzino che finora era stato trascurato

MARTINSVILLE - Le truppe motorizzate azzurre convergono su Boston per l'operazione Nigeria e Arrigo Sacchi dà fondo alla sua fantasia 'inventandò un nuovo semi-esordio, quello di Roberto Mussi. Il profeta della zona libera due propulsori sulle fasce, i mini-jet Mussi e Benarrivo.

I detrattori la chiamano l'operazione tappo selvaggio, invocano il Walt Diney della Banda Bassotti (considerando anche l'impiego di Donadoni e Massaro al posto di Dino Baggio e Casiraghi) ma il ct di Fusignano segue i suoi istinti, coerente con le sue eresie. La nuova rivoluzione ribalta l'assetto della difesa.

Rispetto all'Irlanda dei sei del pacchetto arretrato c'è solo Costacurta, che fa il Baresi, mentre Maldini converge al centro e fa il Costacurta. Rispetto al Messico esce solo Apolloni, ma Benarrivo e Maldini cambiano i compiti. I nigeriani non sapranno mai di avere provocato tanti ribaltamenti, ma di tutti questi affanni rimarrà solo il risultato odierno.

Roberto Mussi, pel di carota, raccomanda di non sorprendersi, ma un pò disorientato lo è anche lui. «Pensavo di essere l'ultimo dei difensori nelle gerarchie azzurre, sono contento di essermi sbagliato. Questo dimostra che Sacchi ci considera tutti titolari». Mussi per settimane è uscito dagli spogliatoi senza essere degnato di uno sguardo, ora il placcaggio della stampa lo mette un pò in soggezione.

Sacchi ha anche detto che Mussi non si è ancora mai espresso al massimo: «In passato avevo troppa paura di sbagliare, ero un pò condizionato. Gli anni di Torino mi hanno completato. Ora Sacchi mi rimprovera spesso in allenamento, all'inizio rimanevo sconcertato, ora capisco che è una dimostrazione di stima, mi stimola perchè ha fiducia in me».

Ma è anche un pubblico rischioso quello che attende Mussi. Se dovesse andare male ? «Non ho paura nè mi sento imbarazzato. Per me è l'esordio al Mondiale, ma ho già giocato in azzurro all'Olimpico con Scozia (una gara molto importante) e Svizzera. Non credo che ci siano rischi per il cambiamento dell' assetto difensivo: è un mese e mezzo che proviamo gli schemi di allenamento siamo pronti anche ad applicare la tattica del fuorigioco. Con i nigeriani, potenti atleticamente, dovremo essere veloci e rapidi e soprattutto attenti a non commettere errori. D'altronde sono partite ad eliminazione diretta e gli sbagli rischiano di essere definitivi».

Mussi sente comunque forte il senso della provvisorietà: «Sono qui perchè Baresi si è infortunato, seppure dovesse andar bene, Franco riprenderebbe il suo posto nel prosieguo del torneo. Con Apolloni nessun rancore, sa stare al suo posto, Sacchi stavolta ha scelto me».

Perchè Mussi ? Il terzino se lo spiega così: «Il tecnico mi ha chiesto di essere ordinato, attento alla posizione, preciso tatticamente, determinato, grintoso. Mi ha detto pure di sganciarmi, di supportare l'attacco. Queste sono le mie caratteristiche, del resto Sacchi mi conosce bene perchè mi ha avuto al Parma, poi mi ha portato al Milan. Mi ha insegnato a muovermi in campo, mi ha perfezionato tatticamente. Poi a Milano ho avuto problemi, ho perso l'occasione giusta e ho dovuto ricominciare dalla serie B, con il Torino di Mondonico. Sono stati anni importanti, mi sono valorizzato, ora sono in azzurro.

La mia migliore partita è stata la finale di ritorno dalla Coppa Uefa persa ad Amsterdam con l' Ajax dopo una gara straordinaria».

Il futuro in campionato è delineato, ma Mussi è furbo e non cade in trappola: «Ho un contratto che mi lega al Torino fino al 1995, ma mi sembra di aver capito che il Torino mi abbia ceduto al Parma. Non ne so nulla, non ho firmato nulla, per ora continuo a considerarmi in forza al Torino».

AFRICANI PRESUNTUOSI, L'ALLENATORE OLANDESE E' SICURO DI PASSARE IL TURNO

Ma i nigeriani pensano già alla Spagna

FOXBORO - Alcune plateali contraddizioni sulla considerazione in cui il CT della Nigeria tiene l'Italia sono venute fuori dall'incontro che Clemens Westerhof ha tenuto con i giornalisti. La squadra azzurra, ha detto il tecnico olandese della Nigeria, «non è un bocconcino facile, è una squadra che devi rispettare, altrimenti ti rispedisce a casa».

Tuttavia, quando i giornalisti gli hanno chiesto di dare un voto alla nazionale italiana, lui si è messo a parlare della Spagna, la squadra che la Nigeria potrà affrontare nei quarti di finale solo se martedì batterà l'Italia.

Un giornalista si è permesso di fargli notare che stava andando fuori argomento. «No - ha ribattuto Westerhof - io sto parlando della Spagna, è quella il nostro prossimo avversario. Se batteremo l'Italia, troveremo la Spagna. E se batteremo la Spagna, avremo la Germania. Bisogna guardare avanti».

La Nigeria, ha tuttavia insistito il CT, rispetta l'Italia, anche se non la teme: «Non abbiamo paura di loro, noi vogliamo batterli - ha detto - ci siamo preparati e siamo pronti per la battaglia».

«Noi - ha soggiunto - vogliamo essere la squadra rivelazione di questo torneo».

Quanto ai dissapori di cui si era parlato fra Westerhof ed i suoi giocatori, il tecnico olandese nega che ci siano stati screzi a causa delle sue scelte per la formazione e

La grande carica agonistica di Emmanuel Ammunike

per le sostituzioni in campo: «Io li rispetto, e loro rispettano me», ha assicurato Westerhof parlando dei suoi rapporti con i calciatori della nazionale a lui affidata; «Il mio modo di trattare con loro di solito è molto amichevole. E loro mi chiamano papà».

Ma «a volte i grandi personaggi si pentono di quello che hanno detto. E così smentiscono: è meglio che facciano una piccola scorrettezza come questa piuttosto che i rapporti tra due paesi amici diventino meno cordiali». Un dirigente della federazione nigeriana commenta così, davanti a un gruppetto di giornalisti italiani, le smentite o rettifiche che il presidente della federazione nigeriana, Samson Omeruah, sta facendo fare dai suoi collaboratori all' intervista in cui ha definito l' Italia «un paese famoso nel mondo per la mafia e non per il calcio».

«Dopo la sconfitta con l' Argentina - racconta Yekini - ci hanno accusato di aver picchiato troppo, Maradona si è lamentato. Non tutti capiscono che la nostra scuola di calcio è quella inglese nella quale siamo cresciuti». Siamo duri, decisi, dotati di grande agonismo; ma giochiamo con lealtà«.

In Italia, invece, c' è più astuzia? »Diciamo che in Europa c' è più malizia«. E questo potrebbe essere l' handicap della Nigeria? »No - ribatte il miglior giocatore nigeriano di sempre che sino ad ora al mondiale è andato a segno solo contro la Bulgara - perchè tutti viviamo in Europa e qualche cosa abbiamo imparato«.

Al di là delle polemiche comunque la preparazione della squadra africana per la gara odierna è proseguita a porte chiuse. Clemence Westerhof non vuole sguardi indiscreti e continua a far provare ai suoi schemi e modulo di gioco. L' atteggiamento tattico della Nigeria è palesemente votato all' attacco, ma stavolta l' allenatore olandese pare intenzionato a predisporre una squadra un pò più prudente.

Durante le ultime sedute di preparazione ha chiesto all' attaccante Finidi George, che gioca in campionato nell' Ajax, di tornare a dare un aiuto più consistente a centrocampo, lasciando in avanti solo Yekini ed Amukachi. Insomma, Westerhof ha proposto a Finidi di fare il Signori della Nigeria, e l' attaccante si è adattato al compito. Ieri nell' allenamento di rifinitura, svoltosi senza che il famoso Olajuwon, campione Nba con Houston, fosse andato ad incitare i suoi connazionali Westerhof ha fatto provare ai suoi un classico 4-4- 2. Di formazione neanche a parlarne: «La conoscerete un' ora prima del via» ha detto il tecnico degli africani. E' probabile però che Westerhof schieri davanti al portiere Rufai un quartetto formato da Eguavoen, Nwanu, Okechuku ed uno da scegliere tra Keshi ed Iroha. «Dell' Italia - ha detto Yekini - sappiamo tutto perchè si basa sul Milan e su Roberto Baggio. Non so invece - ha proseguito l' ex apprendista meccanico che da ragazzo arrivò in un anno dalla terza divisione alla nazionale - quanto loro sappiano di voi».

STASERA A NEW YORK L'ULTIMO «OTTAVO»

Può sognare il Messico, la Bulgaria è dimezzata

EAST RUTHERFORD - «Scendiamo in campo con la mentalità di vincere il mondiale. Ogni giocatore ha questa mentalità. Guai se non ce l'avesse. La fiducia è una grande spinta agonistica». Il parere di Hugo Sanchez, il più blasonato giocatore messicano, non fa una grinza. Il Messico può andare addirittura in finale. E la strada verso questo traguardo può essere aperta da una vittoria domani sulla Bulgaria.

Ma Sanchez ha forse venduto troppo presto la tradizionale pelle dell'orso. Innanzitutto perchè lui stesso non è sicuro se sarà tra i titolari della squadra che affronterà i bulgari. Sinora Hugo ha giocato solo l'incontro contro la Norvegia, perso dai messicani, ed è stato escluso da Miguel Mejia Baron - per ragioni tattiche, è stato detto - dalla compagine che ha battuto l' Eire e da quella che ha pareggiato con l' Italia.

E poi perchè, nonostante le molte squalifiche (Trifon Ivanov, Tzanko Tsvetanov e Zlato Iankov) e gli acciaccati

Il bulgaro Hristo Stoichkov

(Hristo Stoitchkov ha uno stiramento e Nasko Sirakov un piccolo male al piede) l' allenatore bulgaro Dimitar Penev venderà comunque a caro prezzo la famosa pelle.

«Abbiamo tanti giocatori con esperienza internazionale in grado di entrare in campo. Con il Messico - ha detto Penev - siamo pronti a dare battaglia».

Anche se dovrà fare a meno di Joacquin del Olmo, squalificato per somma di ammonizioni, il Messico parte in ogni caso favorito, sulla carta, non essendo mai stato sconfitto dalla Bulgaria. In sette incontri, ne ha vinto tre e pareggiato il resto. C'è anche il precedente della vittoria (2-0) ottenuta proprio negli ottavi di finale nella Coppa del Mondo del 1986, disputatasi in Messico.

I bulgari si presentano però particolarmente agguerriti dopo la netta vittoria sull' Argentina, che ha segnato per la squadra sud- americana l' inizio della fine di questo Mondiale. I bulgari sembrano molto veloci e in grado di colpire di contropiede quando gli avversari sono lanciati all'attacco.

Già miglior giocatore europeo del 1992, Stoitchkov è già una stella del Mondiale avendo realizzato tre reti (due alla Grecia e uno all'Argentina). Ed ha confermato la fama conquistata con il Barcellona, offuscata soltanto dal 4-0 subito nella finale di Coppa dei Campioni con il Milan. Ma si sono distinti anche Sirakov e Letchkov.

Penev ha detto che dinanzi a lui si è presentata una scelta difficile per la formazione della squadra. Oltre ai tre squalificati infatti, ha lamentato anche due infortunati di rilievo, Stoitchkov e Sirakov. Il primo è stato lasciato negli spogliatoi per evitare che un allenamento peggiorasse il suo stato. Il secondo ha invece un male meno apprezzabile. Per gli osservatori però, si tratta quasi sicuramente di pre-tattica.

Penev pare sia solito usare un basso profilo per poi sferrare in campo attacchi insospettabili.

LA FANTASTICA VITTORIA DELLA ROMANIA (PER LA PRIMA VOLTA AI QUARTI) SOTTOLINEA IL CROLLO BIANCOCELESTE

C'era una volta l'Argentina

LOS ANGELES — Dopo Maradona anche l'Argentina lascia i Mondiali. Senza il suo discusso capitano non è più riuscita a vincere, non è servito neppure metterci l'anima, come hanno fatto i giocatori nella partita contro la Romania. Perchè gli uomini di Basile ce l'hanno messa davvero tutta, hanno lasciato negli spogliatoi le nottate in bianco, le discussioni con ct e federazione, i litigi tra loro, ma non sono riusciti a rinunciare alla dipendenza da Maradona.

Il «pibe» è stato una maledizione per l'Argentina e oggi chi, con motivazioni più economiche che tecniche, lo ha voluto a tutti i costi a questo mondiale dovrebbe chiedersi dove sarebbe arrivata la squadra se Maradona non avesse indossato di nuovo la casacca numero 10. Forse avrebbe fatto peggio, forse sarebbe uscita ugualmente agli ottavi, forse, però, avrebbe imparato a fare i conti con se stessa e con gli avversari e le partite del girone eliminatorio le sarebbero servite per maturare.

Perchè Maradona, efedrina o no, ha giocato alla grande i due incontri che le regole del calcio gli hanno permesso di giocare, ma non le ha vinte da solo. Le ha vinte assieme a una squadra che poi ha patito troppo la vicenda del doping e non ha saputo reagire come avrebbe potuto e dovuto.

Una squadra che Maradona ha fatto sua in pochi mesi, come in 180 minuti era riuscito a riconquistare l'immensa platea del calcio. Quella platea che oggi saluta l'Argentina con un po' di rimpianto, ringraziandola per le emozioni che comunque ha saputo regalare nell'ultimo incontro, ma che riserva un applauso convinto alla Romania, squadra semplice e concreta, capace di offrire spettacolo interpretando un calcio che è affascinante come sanno esserlo solo i solidi mobili di una volta.

«Ieri la nostra stella è stata Dumitrescu, domani sarà un altro», ha detto Gheorghe Hagi, ancora gonfio di felicità, per spiegare che la Romania non è un'accozzaglia di giocatori, ma una squadra vera che attraverso il gioco collettivo riesce a far emergere le sue individualità.

«Abbiamo giocato una partita esemplare, tatticamente perfetta. Devo ringraziare i miei giocatori perchè in campo hanno saputo mettere in pratica quello che avevamo deciso alla vigilia», ha detto il tecnico Anghel Iordanescu. E ha ragione perchè la partita è stata una vera e propria lezione di tattica. Poi nel calcio ci vuole anche il genio e la Romania ieri lo ha avuto da tre uomini chiave, il portiere Prunea, Hagi e Dumitrescu.

Il primo ha salvato il risultato soprattutto all'inizio, quando l'Argentina si è buttata in avanti con disperazione, il secondo ha dato ordine a centrocampo ed assist all'attacco, il terzo ha segnato due dei tre gol che hanno portato la Romania per la prima volta a un quarto di finale mondiale.

Coco Basile, ancora provato dal risultato, continua a ripetere che in campo c'è stata una squadra sola, la sua, e che la Romania ha segnato con le uniche palle gol che ha avuto.

Non è vero. La squadra di Iordanescu ha giocato senza nascondersi, si è trovata più a difendere che ad attaccare perchè dal 18' del primo tempo era l'Argentina a dover rincorrere il risultato, ma si è difesa con ordine e ha saputo orchestrare azioni di contropiede da manuale. Ora la Romania incontrerà, in un quarto di finale che nessuno aveva previsto, la Svezia e lo spettacolo sembra assicurato.

L'Argentina, invece, deve pensare al futuro e se lo farà, senza lasciarsi prendere da ormai ingiustificate nostalgie, potrà contare su un gruppo di giocatori sui quali ricostruire una squadra interessante.

Redondo ha 24 anni, Batistuta 25, Chamot e Simeone (che ha firmato per l'Atletico Madrid) ne hanno 24. Giocatori che hanno esperienza internazionale e un'età che consente loro di guardare ai mondiali del 1998 senza patemi d'animo.

Manuela Righini

Dumitrescu festeggia con il portiere Stelea.

«LA VERITA' ALLA FINE DEI MONDIALI»

Diego, sproloqui dell'ex imperatore

LOS ANGELES — Non cadrà come Escobar, sulla piazza di paese davanti ai propri tifosi smarriti. Questo è poco ma sicuro, anche perché gli argentini sono civilmente più evoluti dei colombiani. Non cadrà, come un volgare soldato reduce dalla guerra perduta in terra straniera. No, proprio no. Lui ha deciso di cadere a modo proprio, e non gli si può dar certo torto. Noblesse oblige. Diego Armando Maradona, il suo suicidio calcistico ha deciso di gestirselo con enorme disinvoltura. Che grande e incomunicabile pena, passeggiare per Hollywood Boulevard, quasi al tramonto, insieme a colui che senza dubbio è stato l'imperatore del calcio. Parla ancora di sè in terza persone, come il Papa, come faceva Giulio Cesare. «Maradona ancora una volta ha fatto una scelta generosa» dice Diego Armando parlando della propria ombra professionale «nonostante si stato incastrato, perché lui è innocente, si è fatto da parte per consentire alla squadra di scendere in campo e dimostrare che cosa potevano fare senza di lui, cioè poco, nonostante l'enorme volontà espressa. Senza Maradona, l'Argentina non si sarebbe neppure qualificata contro l'Australia. Maradona non ce l'ha fatta. È finita la sua carriera perché lui ha deciso di ritirarsi a vita privata, e con lui è finito il ciclo calcistico dell'Argentina che era iniziato nel1978».

Maradona non molla. Il fatto di essere stato sbattuto via dall'allenatore argentino non lo tocca affatto. Dinanzi alle accuse di doping, agli insulti della stampa argentina, alle minacce dei tifosi delusi, alla tristezza nell'assistere alla sua caduta definitiva, lui si tira indietro e parla con distacco, senza mai rinunciare alla sua vis polemica. «Io lo conosco bene Maradona – continua il giocatore parlando di sé stesso – è uscito di scena senza rimpianti, dopo aver dato e ricevuto molto. In Italia, Maradona ha vissuto la sua stagione migliore e ne ha pagato il prezzo. Molto alto. Perché si è comportato come un uomo d'onore». Insiste, Diego Armando. Se la prende coni dirigenti italiani, si lascia andare a interpretazioni socio-politiche del nostro calcio dall'esito improbabile [illegible] comunque inutili da riferire.

«La carriera di questo grande giocatore è finita in Italia nel 1990, quando Maradona non ha voluto sbagliare il rigore contro l'Italia, portando in finale l'Argentina. E il prezzo di non essere stato un traditore glielo hanno fatto pagare a Napoli, qualche mese dopo. Gente avara, gretta, che prendeva ordini, che non ha mai sopportato grandi individualità come Maradona».

Qualcuno aveva fatto circolare la voce che avrebbe esordito come telecronista per l'Argentina. Recava il suo timbro, la voce. Il comitato Fifa ha rifiutato il suo accredito: «i giornalisti di tutto il mondo sono stati regolarmente segnalati dalla singole testate entro il 31 gennaio 1994; dopo quella data non abbiamo accettato più nessuno, senza eccezione alcuna» ha dichiarato Alan Rothenberg, presidente del Mondiale Usa '94. «Paura, paura come al solito» sostiene El Pibe de Oro «Maradona ha sempre fatto paura, perché Maradona ha sempre detto la verità. Come farà anche questa volta, nel suo ricorso. E allora ne vedremo delle belle, perché lui riuscirà ad avere le sue soddisfazioni, e la stampa di tutto il mondo dovrà chiedere scusa. Lui non si è mai drogato, e se qualcosa è andata storta, è perché era segnato nel destino. L'Argentina non avrebbe dovuto neppure qualificarsi».

Ha avuto guai sin dall'inizio, Maradona; le solite brutte amicizie. Questa volta in terra di Miami, sarebbe comunque finito nei guai. Dà l'impressione di andarseli a cercare, di volerli. Disponibile a qualunque atto pur di non essere costretto a lasciare la scena. Ha paura, Maradona, lo si capisce. La paura di non avere più i riflettori puntati su di sé. All'ingresso del Lucky Thunderbird, locale jazz alla moda, sul Sunset, lui e il suo codazzo si rifiutano di fare la fila. «Sono Diego Armando Maradona» dice, rompendo la regola che gli impone l'uso della terza persona. «E io sono il figlio di Bill Clinton» gli risponde il cassiere. Non fa la fila. Non lo fanno entrare. Maradona non accetta l'idea di non avere più pubblico. A Los Angeles, la comunità ispano-americana lo detesta, lo ha bocciato. Per sempre. Amano Jorge Luis Campos, portiere del Messico, l'unico portabandiera del calcio di lingua spagnola del continente americano; ragazzo semplice, umile.

«Oggi non lo vogliono più, Maradona, ma lui ci è abituato; del resto Blatter glielo ha detto chiaramente, glielo ha promesso che si darà da fare per far abolire la sospensione – prosegue il calciatore – anche se Maradona si è ritirato per rendere tutto più facile, potrebbe anche darsi che magari ritorna. So già che verrà chiamato a risolvere certe situazioni». Minaccioso, arrogante, spocchioso, l'imperatore non ammette la propria disfatta. A Los Angeles ci rimarrà come cittadino privato di contrattare con agenti editoriali e televisivi i diritti della sua storia. «Ci deve pensare molto bene Maradona a ciò che farà, tutti lo vogliono, tutti cercano di approfittare di lui per fare soldi. Magari addirittura un film nel suo futuro. Non si può dire, oggi, Maradona ha bisogno di riposo. È stanco delle chiacchiere». Non c'è alcuna conferma di contatti con il mondo hollywoodiano. I suoi detrattori sostengono che si tratta dell'ennesima infantile fantasia.

Televisione americane e tutti i canali in lingua spagnola, all'unanimità, si sono rifiutati di intervistarlo. «Una figura indegna per lo sport» hanno detto di lui a Los Angeles. «Ma il calcio, in Sud America, senza Maradona sarebbe rimasto indietro di vent'anni – risponde il calciatore – Diego Armano Maradona ha dato molto al calcio, gli ha dato la sua vita, con coraggio e individualità. Con talento e abilità. Il destino ha deciso così. E Maradona, credo abbia fatto bene a ritirarsi per sempre. Ma sentirete parlare di lui, la sua voce squillerà ancora, in tutto il mondo». Non l'accetta, Maradona, l'uscita di scena. Tantomeno a Los Angeles, nella calda California che si è infiammata per questo mondiale, e che oggi lo ignora. Qui, di re, dei e imperatori ce ne sono a bizzeffe, e il mercato non perdona. Hanno eliminato Michael Jackson, buttato giù dal trono Madonna, si preparano a vedere O.J. Simpson finire nella camera a gas. L'avventura di Maradona è accolta con indifferenza.

«La gente è stupida e cattiva – conclude il calciatore – quando Maradona ritornerà a Buenos Aires ad attenderlo all'aeroporto ci saranno i tifosi con i fiori, perché la gente, in Argentina, sa come stanno le cose. Sanno quello che è successo». Non vuole più parlare. In verità, non c'è molto da dire. Maradona se ne va, mentre la televisione mostra un inconsueto, quanto polemico Clinton che spedisce gli auguri alla squadra statunitense perché il 4 luglio, giorno dell'indipendenza «si regali al mondo un grande spettacolo pulito, giuocato da professionisti onesti». Maradona irride al messaggio. «Se Maradona avesse potuto dire la verità, la sua verità, sarebbero andati a casa in parecchi. Ci sarebbe rimasta solo la Grecia. Fidatevi di Maradona. Lui è uno che sa che cosa dice». Secondo gli statunitensi e gli ispanoamericani, invece, l'imperatore è uno che parla a vanvera. Ma soprattutto è uno che non si è reso contro di ciò che ha fatto

Sergio Di Cori

INIZIATO IL PROCESSO AGLI «ORFANI DEL PIBE»: C'E' GIA' UN COLPEVOLE, IL CT

Via Basile, arriva Passarella

LOS ANGELES — Via Alfio Basile, sulla panchina della nazionale argentina sta per arrivare Daniel Passarella. Il primo a pagare per l' eliminazione da Usa 94 sarà il 51enne tecnico di Bahia Blanca che aveva preso in mano la squadra dopo i mondiali del 1990 e la finale persa a Roma contro la Germania. Già allora Julio Grondona, presidente dal 1978 della Federcalcio argentina, avrebbe voluto Daniel Passarella, poi la scelta cadde su Basile che ha dalla sua un'amicizia importante, quella con il presidente Menem. Subito dopo la sconfitta con la Romania, mentre ancora la polizia doveva affrontare in una curva dello stadio Rose Bowl le manifestazioni di rabbia dei tifosi argentini contro la Fifa, Grondona trovava un altro colpevole: «Non posso certo dire di essere soddisfatto di quanto è successo. Appena sarò rientrato a Buenos Aires cercherò di capire in cosa abbiamo sbagliato. In quel momento valuterò anche la situazione del tecnico».

Ma chi conosce bene Grondona sa che la decisione è già presa e che ci sarebbe anche un assenso di massima di Passarella, che ha vinto il campionato con il River Plate, per un contratto di quattro anni, fino ai mondiali del 1998 in Francia. Addirittura Passarella aveva dato la sua disponibilità a rilevare comunque Basile alla fine dei mondiali alcuni mesi fa, una sorta di pre-contratto tenuto in frigorifero in attesa dei risultati di Usa 94.

Coco Alfio Basile ha sempre vissuto con due fantasmi sul comodino: da una parte quello di Carlos Bilardo, il medico che ha vinto una coppa del mondo e che ha rischiato di vincere un'altra, dall'altra quello di Daniel Passarella, il libero che tanti rimpianti ha lasciato a Firenze e a Milano e che ha un rapporto privilegiato con il presidente Grondona. «Se fai un errore quando alleni una squadra di club - ha detto Basile - è grave, ma se lo fai sulla panchina della Nazionale le conseguenze sono dieci volte peggiori».

Anche per questo lui ha cercato di non farne, fino a quando è stato possibile. Dal 1991 al 1993 la sua nazionale è stata imbattuta per 33 incontri consecutivi e ha vinto due Coppe America. Poi sono cominciati i guai nelle qualificazioni mondiali, con la sconfitta contro la Colombia e la necessità di giocarsi gli Stati Uniti nello spareggio con l'Australia. Risultati che hanno messo Basile in una situazione di debolezza e lo hanno costretto ad accettare il ritorno di Maradona, giocatore con il quale non è mai riuscito a legare.

Dopo la partita con la Romania, Basile aveva la faccia di uno che sa già tutto. Ha cercato di difendere il suo lavoro, ha detto che l'Argentina lascia in questo mondiale un ricordo di bel calcio ed ha evitato, rifiutandosi di rispondere alle domande dei giornalisti, di parlare del suo futuro. Intanto Maradona, ai microfoni di Canale 13, diceva che i difensori gli avevano dato l'impressione «di non conoscere la posizione che dovevano tenere in campo» e che la squadra «non sembrava quella con la quale aveva giocato lui». Maradona ha anche annunciato l'intenzione di giocare ancora in Nazionale. Ma ormai ha troppi nemici. Dopo Menem, Havelange e Grondona ora c'è anche Passarella, che non ha voglia di ricominciare da Maradona. E che non ha il carattere tranquillo di Basile.

E ora Dumitrescu sogna il campionato italiano

I giocatori della Romania esultano a centrocampo dopo la conquista dei quarti di finale.

LOS ANGELES — La patria è importante, i mondiali anche, ma il portafoglio ha le sue esigenze. A quello di Ilie Dumitrescu non bastano più i tre milioni che tutti i mesi gli arrivano dallo Steaua Bucarest, vorrebbe ospitare una quantità più significativa di valuta straniera, magari lire italiane. Per questo, dopo quella che definisce «la partita più bella» della sua carriera, Dumitrescu pensa al futuro ed al passo avanti che crede di aver fatto verso il suo sogno italiano: «Spero che in Italia abbiano visto i due gol che ho segnato e che siano piaciuti a qualche allenatore o a qualche presidente. Il mio obiettivo è di andare a giocare in Italia, sono disposto a esaminare qualsiasi richiesta».

Può anche darsi che qualcosa arrivi. Lo zingaro 25enne dello Steaua spera che Hagi, Raducioiu e Petrescu gli diano una mano con le conoscenze maturate negli anni «italiani».

Intanto dedica i due gol di ieri alla moglie Lela ed ai figli Daniel e Xica, anche loro, dice, in attesa di fare le valigie verso qualche città dell'Italia, poco importa quale.

Fino agli ottavi di finale e alla partita con l'Argentina, i mondiali di Dumitrescu non erano stati esaltanti, tanto che Iordanescu aveva pensato di dargli un turno di riposo. Poi la squalifica di Raducioiu ha costretto il commissario tecnico romeno a ripensarci ed a dargli la responsabilità di essere l'unico attaccante contro l'Argentina. Responsabilità sorretta egregiamente.

«E' vero - dice Dumitrescu - nelle prime partite ho stentato un po', ma ho fatto anche un lavoro oscuro, cercando di essere utile alla squadra. Ieri non c'era Florin Raducioiu e ci voleva qualcuno che facesse gol. Li ho fatti io ed ho anche segnato, per la prima volta da quando gioco in Nazionale, direttamente da calcio di punizione. E' stata proprio la partita più bella della mia vita».

Dumitrescu è d'accordo con il suo allenatore nel lodare il comportamento tenuto dalla squadra in campo: «La nostra tattica è stata perfetta. E' stato bravo il ct a studiarla a tavolino ed è stata brava la squadra a rispettare le indicazioni del tecnico. Non era facile in una partita degli ottavi di finale di coppa del mondo, quando è lecito anche emozionarsi».

Ora sulla strada della Romania c'è la Svezia, ma Dumitrescu non se la sente di promettere altri gol. «Spero solo di essere felice come lo sono ora la sera del 10 luglio. Intanto, voglio godermi questa gioia insieme alla nostra gente, che aveva bisogno di questa vittoria».

Dahlin e Andersson, fiori all'occhiello della Svezia

Andersson (a sinistra) segna la seconda rete.

DALLAS — La massima «la miglior difesa è l'attacco» non ha mai convinto Tommy Svensson. L'allenatore svedese preferisce ribaltarla e su questa filosofia ha costruito una Svezia già entrata nelle prime otto del mondiale dopo aver fatto passare brutti momenti al Brasile.

«Le vittorie cominciano da una difesa solida e ben organizzata», sottolinea l'ex-nazionale svedese, che ha partecipato come calciatore ai mondiali del '70 in Messico.

Svensson si è presentato a questa Coppa del Mondo con una delle migliori difese del torneo, con i veterani Nilsson e Ljung affiancati dai giovani P. Andersson e Bjorklund. Dopo gli sbandamenti iniziali nella partita con il Camerun (pari per 2-2), i difensori svedesi hanno giocato partite quasi perfette contro Russia, Brasile e Arabia Saudita. In queste tre partite hanno sempre concesso una rete agli avversari, ma il gol russo è giunto su rigore, quello brasiliano per una invenzione isolata di Romario e quello saudita su una azione capolavoro di Ghesheyan. Come reparto, la difesa svedese applica una zona magistrale, contro la quale hanno sbattuto invano la testa, per novanta frustranti minuti, i geniali brasiliani.

Nel lavoro di interdizione si sono finora distinti i centrocampisti Schwarz e il giallorosso Thern, mentre anche l'altro «italiano» degli scandinavi, il piccolo Brolin, si è impegnato con generosità nel lavoro di copertura.

Tutto questo sarebbe inutile, comunque, se Svensson non avesse avuto la grande fortuna di vedere esplodere a questi mondiali le due punte Dahlin e Kennet Andersson, giunte a Usa 94 col ruolo di «speranze» e sbocciate nel momento migliore.

Così Dahlin, il «vichingo nero», ha già segnato quattro reti in questi mondiali (in tre partite perchè, per squalifica, ha dovuto saltare la partita col Brasile) per giunta quasi tutte di testa, non conosciuta finora come la sua arma migliore. Spettacolare è stata l'ascesa di Kennet Andersson, che era stato uno degli ultimi svedesi ad entrare nella lista dei 22 di Svensson e sembrava destinato alla panchina.

Ma grazie alla squalifica di Dahlin, Andersson ha avuto la sua grande occasione contro il Brasile, dove non solo ha segnato un gol spettacolare con un beffardo pallonetto, ma ha tormentato per tutta la partita la lenta retroguardia brasiliana con la sua velocità.

Confermato da Svensson nell'ottavo di finale contro l'Arabia Saudita, Andersson è stato il migliore in campo, segnando due reti e servendo su un piatto d'argento a Dahlin la terza rete, con un traversone geniale che ha pescato il «vichingo nero» solo davanti al portiere saudita. «Davanti ad attaccanti come Dahlin e Andersson nessuna difesa può permettersi di giocare con tranquillità», afferma l' allenatore svedese.

Svensson non usa il computer come il suo collega norvegese ma le sue scelte tattiche contro Brasile e Arabia Saudita si sono rivelate magistrali. Romario e Bebeto hanno ballato per 90 minuti, con crescente frustrazione, nella ragnatela predisposta dal tecnico scandinavo per tenere i due micidiali attaccanti alla larga dalla porta di Ravelli.

E contro l'Arabia Saudita, in una partita giocata a Dallas in condizioni climatiche simili a quelle di Riad, sono stati gli scandinavi a trovare il giusto ritmo e l'esatto dosaggio di energie per battere, anche sul piano fisico, il più agili calciatori arabi.

Cristiano Del Riccio

CALCIO — NEANCHE UN'OFFERTA FINORA AL CURATORE FALLIMENTARE

Nessuno vuole l'Alabarda

SERIE A / MOLTE TRATTATIVE IN VIA DI DEFINIZIONE

Silenzi, Branca e Ganz i bomber più richiesti

MILANO — Solo a partire da venerdì prossimo si potrà cominciare a utilizzare la sede di San Donato Milanese fissata dalla Lega, anche se verosimilmente il tipico clima del calcio-mercato si respirerà nelle giornate conclusive, dall'11 al 15 luglio.

Nella settimana che va ad aprirsi, comunque, già diversi movimenti cominceranno a concretizzarsi. Fra questi, con tutta probabilità, anche il giro di attaccanti che coinvolge Inter, Udinese, Parma, Sampdoria e Torino. Alla fine il presidente dell'Inter Pellegrini cederà, concludendo la trattativa per Sosa al Real Madrid alle condizioni poste dal club madrilista, ovvero poco più di sei miliardi di lire (l'Inter ne chiedeva almeno due in più). In questo modo potrà avere la liquidità necessaria per l'acquisto di un attaccante italiano. In prima fila è sempre Branca, ma rimangono le alternative Silenzi (dal Torino) e Ganz (dall'Atalanta). Difficile invece che possa vestirsi di nerazzurro Melli, in probabile partenza dal Parma e sempre più vicino alla Sampdoria, con i cui dirigenti ha già raggiunto un accordo di massima.

Pare invece ormai sfumato, almeno per le prossime tre stagioni, l'arrivo in Italia di una delle stelle brasiliane del futuro, il giovanissimo Rolando, che a 17 anni è stato già definito il nuovo Pelé. Secondo voci provenienti dagli Stati Uniti, infatti, il giocatore sarebbe ormai sulla strada dell'Olanda, al Psv Eindhoven, per una cifra vicina ai sei miliardi di lire. Oltre alla squadra della Philips è in corsa anche l'Ajax Amsterdam, che tenterà fino all'ultimo di strappare la nuova stella brasiliana agli acerrimi rivali. Si stavano interessando a Ronaldo anche diverse società italiane, fra le quali Juventus, Parma e Milan.

Domani intanto due romeni che hanno giocato in Italia si dovrebbero trasferire in Spagna. Si incontreranno infatti i dirigenti di Brescia e Barcellona per definire la trattativa che porterà Hagi nel club catalano. Firma sempre più vicina anche fra i dirigenti del Milan e dell'Español per il passaggio di Florin Raducioiu alla società spagnola. Adesso la seconda squadra di Barcellona vorrebbe, dalla Roma, anche il brasiliano Aldair.

Ecco il quadro della situazione dopo i primi movimenti.

BARI. Paz è il fiore all'occhiello, ma il parco straniero non si esaurisce certo qui: in lizza Kulhov, Monserrat, Emerson e Doll. Tra gli italiani piacciono Cristallini, Suppa e Iachini. Se son rose...

BRESCIA. Regna il silenzio, ma nel giro di poche ore lo scenario potrebbe cambiare. In positivo. Le rondinelle cercano un portiere (Taffarel, Lorieri e Ferron i candidati), un difensore (Petrescu) e un attaccante (vicinissimo Borgonovo). Le idee non mancano davvero.

CAGLIARI. I sardi sposano la linea verde, ma senza esagerare: lo testimoniano l'ingaggio di Lantignotti e la conferma a sorpresa di Matteoli. Serve un centrocampista, piacciono Vecchiola e Rotella.

CREMONESE. Di Chiesa e Milanese si dice un gran bene, ma la serie A richiede uno sforzo ulteriore. Nel mirino c'è Pizzi; seguiti tra gli stranieri Gargo e Bierhoff.

FIORENTINA. Sottil, Cois e Di Mauro ritoccano opportunamente l'ossatura viola, ma una società che vuole essere competitiva non può davvero fermarsi qui. Non a caso vengono corteggiati Mauro Silva, Rui Costa e Thuram.

FOGGIA. C'è da sciogliere ancora il nodo dell'allenatore, ma a questo punto Delio Rossi sembra favoritissimo, la società comunque non è inerte e insiste nelle sue scelte coraggiose: dalla C sono arrivati Fresi, Bressan e Parisi. Sul fronte stranieri, piacciono Vergas e Radchenko.

GENOA. Il ritorno di Padovano e l'ingaggio di Francini pongono basi solide, ma il salto di qualità dipende dall'esito delle numerose trattative intavolate. Molti i nomi illustri sul taccuino: Agostini, Angelo Orlando, Di Canio, Ferron, Tramezzani, Centofanti, Abel Xavier, Miura.

INTER. Pagliuca, Seno, Festa, Bia e Orlandini la dicono lunga sulle ambizioni dell'Inter. Che adesso, per completare il quadro, vuole un attaccante doc: Branca, Ganz e Skuhravy si allontanano, il favorito sembra Silenzi.

JUVENTUS. Ferrara, Dechamps, Fusi, Paulo Sousa: di tutto, di più per tornare grandi. E non è ancora finita: potrebbero arrivare un difensore doc (Di Chiara o Pusceddu) e un centrocampista (Esposito o M. Orlando).

LAZIO. Conservata la squadra brillante dell'anno scorso, con Venturin (e Chamot?) in più nel motore. Futuro rosa.

MILAN. Dietro le quinte, giustamente: di rinforzi ne servono davvero pochi. Eppoi c'è di nuovo Gullit...

NAPOLI. Rivoluzione sì, ma con raziocinio. Grossi, Boghossian, Matrecano, Cruz, Carbone e Rincon sopperiscono egregiamente alle tante partenze importanti. Può ritagliarsi uno spazio importante anche stavolta.

PADOVA. Ora come ora schiererebbe la squadra della B, senza peraltro potersi giovare di Simonetta, Giordano e Boscolo. Ma ci sono movimenti importanti, sia sul fronte stranieri (Abel Xavier, Dahlin, Sensini, Bierhoff) che sul piano made in Italy: Gambaro, Pioli e Battistini per la difesa, Rocco e Notaristefano per il centrocampo.

PARMA. Fernando Couto o Dino Baggio: ritocchi lussuosi in un complesso già di prim'ordine. Senza contare l'esperto Giovanni Galli e i promettentissimi Riccio e Castellini. Meglio di così...

REGGIANA. Sono arrivati Antonioli, Oliseh, Gregucci, Pozza e Bresciani. Futre ha recuperato pienamente. Si attende con impazienza il sì di De Napoli. Si annuncia un campionato molto meno sofferto dell'ultimo.

ROMA. Annoni, Thern, Moriero e Fonseca: quattro nomi che autorizzano a pensare in grande. È potrebbe non essere finita: nel mirino restano Apolloni e Galante.

SAMPDORIA. Zenga e Ferri, Mihajlovic e Maspero: quattro acquisti importanti per pianificare serenamente il dopo Gullit. Ora si cerca un attaccante (piacciono Agostini, Belli e Inzaghi) e poi c'è sempre il sogno Giannini.

TORINO. Rivoluzione obbligata con divorzi dolorosi e faticosa ricostruzione. Ha Rizzitelli, Scienza, Angloma, Torrisi: non è uno squdrone, ma può disputare un buon campionato.

Servizio di
Maurizio Cattaruzza

TRIESTE - «Sono sorpreso, da quello che avevo sentito in giro e letto sui giornali pensavo che qualcuno avesse già pronta un'offerta per rilevare la Triestina e invece la situazione è ben diversa. Nessuno, per il momento, la vuole. Altro che fallimento pilotato!» Il curatore fallimentare, avvocato Alfredo Antonini, ha forse perso per strada parte dell'ottimismo che aveva manifestato venerdì scorso, quando aveva accettato l'incarico conferitogli dalla seconda sezione del Tribunale. Nessuno ha infatti ancora bussato alla porta del suo studio legale di via Lazzaretto Vecchio, nè si è presentato dal giudice delegato Giovanni Sansone. E più i giorni passano, più aumenta il pericolo per l'Alabarda di ritrovarsi il prossimo anno nella bolgia infernale dei dilettanti. C'è tempo solo fino al 15 luglio per salvare il salvabile.

«Sia da parte mia che da parte del giudice - aggiunge il professor Antonini - esiste una totale apertura nei confronti di chiunque sia seriamente interessato all'acquisto della Triestina. Siamo disponibili a ricevere e valutare tutte le offerte che abbiano il requisito della serietà. Poi si può sempre migliorarle, modificarle e discuterle. Ma ormai non si può più temporeggiare, bisogna agire con la massima urgenza». Il tono perentorio e preoccupato del curatore fallimentare la dice lunga sulla gravità della situazione. «Noi ci stiamo dando da fare, non vogliamo che un giorno qualcuno possa dire che la Triestina l'abbiamo affossata noi. La verità è che finora non è stata compiuta alcuna mossa ufficiale».

Neanche l'avvocato Luciano Sampietro, che dovrebbe rappresentare una cordata eterogenea composta da Lamarina, Del Sabato e altri ha rotto ancora gli indugi. Tuttavia il legale triestino era fuori città fino a ieri, per cui potrebbe benissimo farsi avanti nei prossimi giorni. Naturalmente è soltanto un'ipotesi. Le altre pseudo-cordate che nel corso della stagione si erano in qualche misura avvicinate alla Triestina sembra si siano come sciolte sotto il sole di luglio. E pensare che l'assicuratore Roberto Iuliano non più tardi di due mesi fa aveva dichiarato pubblicamente «che non avrebbe lasciato morire la squadra alabardata».

La sede sociale di via Roma è stata chiusa su ordine dell'autorità giudiziaria. Non ci sono sigilli, ma nessuno vi può mettere piede senza il permesso del giudice o del curatore. I dipendenti, come vuole la prassi, sono stati licenziati. In questa delicata fase - che si spera sia solo di transizione - non possono lavorare neanche gratis. Massimo Giacomini, nella sua veste atipica di consulente tecnico di una società che non c'è più, è l'unico che in qualche modo continua a operare come un marinaio che non si rassegna a osservare dalla banchina la nave che affonda.

Il curatore, intanto, ha già espletato alcuni importanti adempimenti legati alla procedura del fallimento. E' stato formato un comitato dei creditori ed è stato nominato un coadiutore contabile per l'inventario. Come è accaduto la scorsa estate per il Bologna, è probabile che l'avvocato Antonini decida di avvalersi di un esperto, scelto nell'ambiente calcistico, per determinare il prezzo d'acquisto. Ammesso che qualcuno voglia comprarla questa povera Triestina.

SERIE C / CAMPAGNA ACQUISTI

Bologna sulle tracce di Gasparini e Pasa

TRIESTE — Non sembra nemmeno che le trattative di Serie C siano entrate nella fase «vera». Non sembra nemmeno che le operazioni siano state dichiarate ufficialmente aperte da tre giorni (questo è il quarto). I trasferimenti di rilievo si contano sulle dita di una mano: colpisce soprattutto l'immobilismo di molte società, pure di quelle che per tanti motivi dovrebbero essere già attive. Ma qualcosa da oggi si muoverà.

ALLENATORI. Ovvio, è il primo rebus da risolvere. Solo nel girone A della C1, di fatto, sono ancora tre le panchine in cerca di... proprietario: Modena, Monza e Prato. Noti i nomi: Mascalaito per il Modena (se Farina rimane al timone del club, altrimenti si aprono nuovi orizzonti sia sul fronte societario che tecnico). Boldini (60%) o Sonzogni (30%) per il Monza. Il Prato deve sciogliere gli ultimi dubbi circa la conferma di Bicchierai e lo farà in queste ore il presidente Toccafondi che si è preso personalmente l'impegno di discutere il prolungamento della collaborazione con il trainer.

ATTACCANTI. Merce rara, percò appetitissima. Il Bologna, ad esempio, ha due idee «meravigliose» in testa: la prima si chiama Fernando Gasparini, la seconda Daniele Pasa (che proprio punta non è ma in fondo alla stagione sa comunque garantire 10-12 gol). Di fatto, il vicentino (che ha prolungato il contratto e per il quale i rossoblù dovrebbero impegnarsi economicamente) è il favorito di Renzo Ulivieri, mentre non hanno grande forza le voci che vogliono il Bologna interessato ad Insanguine o Pistella. Per Pasa il discorso forse subirà un rallentamento, visto che il Mantova in settimana dovrà sostenere una battaglia assai difficile per difendersi dall'accusa di illecito amministrativo (stesso capo d'imputazione per il Matera). Dall'esito del procedimento dipende il futuro dei virgiliani, quindi la campagna- trasferimenti, quindi il destino di Pasa. Nonché di Borgobello, Frattin e Francioso, cioè i tre che Grigolo e Calvetti avevano segnato in cima alla lista dei rinforzi. Ancora in tema di bomber: Cecchini del Pontedera — che ha richieste in B — fa gola all'Empoli, Mazzini potrebbe trovare assai presto l'accordo con la Carrarese, sempre che accetti l'offerta di ingaggio dei marmiferi e sempre che la Spal risolva il problema Ceda: Tamagnini ha buone chances di andare a rinforzare il reparto offensivo della Pro Sesto.

EMPOLI. E' senza dubbio la società che si sta muovendo con più tempismo e con maggior chiarezza di idee sul mercato. Merito anche del tecnico D'Arrigo, nuovo, che ha subito proposto un elenco di «prescelti» su cui i dirigenti si sono mossi con grande tempismo. Drago, Pane, Nicoletti bianconi hanno già l[a] maglia azzurra addos[so], altri potrebbero se[guirli] nei prossimi gior[ni] a cominciare dal su[d]citato Cecchini o d[i] Rocchini. Non dimenti[cando] un fatto impor[tante]: i toscani hann[o] confermato il gioiell[o] Montella anche per [la] prossima stagione.

SPAL. I ferraresi so[no] forse gli unici ad an[dare] contro tendenza. Per loro, infatti, il mer[cato] potrebbe chiuders[i] oggi se Botteghi strap[perà] la firma di Marsa[n] (Mantova) o in alterna[tiva] quella di Manz[o] (Como): ma il virgiliano è il favorito. Arrivasse l'esterno destro, an[drebbe] ad aggiungersi agli acquisti di Consonni, Stellini e Campione oltre ai rientri di Brescia e Soda.

ALTRE. Decisamente pimpante il Crevalcore che non si è davvero adagiato dopo la storica promozione in C1 ma ha immediatamente programmato la nuova stagione innestando alcune pedine di rilievo (Pietranera, Pagani, Quattrini, Mantelli, Li[...]bassi) in uno scacchiere già collaudato. Bene il Fiorenzuola che ha deciso di portare avanti ancora la fruttifera politica dei prestiti (Ferrera, Milanetto, Bellucci, Foglio), ottimo l'inizio di mercato del Ravenna che ha affidato la sete di riscatto a Caggianelli, Graziani (figlio di Ciccio), D'Aloisio, Modesti, Merolla e Viali. Mancano all'appello Modena, Monza e Triestina, ma questo è un altro discorso...

BASKET

PALL. TRIESTE / CROSATO NON RESPINGE L'OFFERTA DEGLI INDUSTRIALI MA MANTIENE QUALCHE RISERV[A]

La chiarezza resta ancora un «optional»

SERIE A1 / MERCATO

Pesaro sceglie un altro «over30» Ecco Dell'Agnello

PESARO - Sandro Dell' Agnello, ala di 2,2 metri in forza alla Burghy nell' ultimo campionato di A1, passa alla Scavolini, che ha raggiunto un accordo con la Virtus Roma per il definitivo trasferimento a Pesaro del giocatore.

Dell' Agnello, 33 anni, ha raggiunto ieri sera la città marchigiana per le visite mediche di rito e la firma del contratto, sui termini del quale la Scavolini non ha fornito indicazioni.

Si tratta del secondo «anziano» ingaggiato in queste settimane dalla Scavolini. Per compensare la partenza di Carlton Myers era arrivato infatti Antonello Riva. Sul mercato statunitense la squadra di Bianchini pescherà un play: il nome più gettonato è quello di Brian Shaw, ex Roma. L'arrivo di Shaw obbligherà Rossi, il giovanissimo titolare la scorsa stagione, a fare esperienza altrove, in prestito (Siena è la piazza più probabile). Con Rossi sarà ceduto anche Labella.

Salvo sorprese dell'ultima ora (compresa la possibilità di riottenere Myers dalla Monini Rimini) nella prossima stagione la Scavolini schiererà in quintetto base Shaw, Riva, Dell'Agnello, Magnifico e Garrett. In panchina Calbini, Pieri, Panichi, Buonaventuri e Costa. Quest ultimo è stato ritirato dal mercato dopo la cessione a titolo definitivo di Sandro Boni alla Glaxo Verona.

A questo punto, l'unica possibile destinazione per Myers estranea all'attuale (Rimini, in una serie A2 che dall'anno prossimo presenterà un solo straniero) diventa la Stefanel Milano. Bogdan Tanjevic avrebbe comunque il suo da fare nel cercare di gestire un pacchetto piccoli comprendente tre star del calibro di Myers, Gentile e Bodiroga.

TRIESTE - È destino che sul capo della Pall. Trieste continui a imperversare la nuvola fantozziana. Dov'è il sole, dove la chiarezza? La risposta di Renzo Crosato ai promotori della «Finanziaria» e alla loro offerta di entrare come soci al 50 per cento nel controllo della Pall. Trieste non è un «no» ma nemmeno un «sì».

Si sperava che in tre giorni potessero giungere risposte più definitive del «I presupposti sono interessanti, non ho preclusioni ma devo avere garanzie e sapere con chi tratto» con cui esordisce l'erede del «lascito Stefanel». «Non voglio prestarmi a operazioni mascherate. Se gli Industriali riescono a definire tecnicamente la loro proposta, allora è giusto che un loro incaricato venga insieme a me a Bologna, a trattare sul mercato. Io ho attivato contatti e ho trattative in piedi. Sarebbe troppo comodo se qualcuno uscisse fuori dopo il 7 luglio criticando gli affari conclusi...»

La partita a scacchi per la proprietà della Pall. Trieste, insomma, sta diventando una telenovela sempre più stucchevole. Ogni parte cerca di stanare l'altra ma fino a ieri sera i soldi in cassa restavano pochini e l'ombra del padre-padrone di Ponte di Piave continuava a aleggiare piuttosto nitidamente.

L'unica certezza, e bisogna accontentarsi, è la partecipazione della Pall. Trieste alla prossima Coppa Korac. «Non rinunceremo». Ci sarebbe mancato altro. Anche perchè la manifestazione internazionale è l'unico argomento di richiamo di cui dispone Trieste per attirare uno sponsor e qualche prestito dignitoso.

«La finanziaria? Indichi un uomo e venga con me a fare mercato»

Già, il mercato. Nemmeno ieri sono state ufficializzate operazioni. Gli affari saranno portati a termine proprio nelle ultime ore utili, tra domani e giovedì. Crosato continua a puntare con una sicurezza che francamente sconcerta, viste le premesse attuali, sul sesto-settimo posto e azzarda «persino un quarto posto. Pensate a Verona l'anno scorso. Vorrei proprio dare un dispiacere a qualche grande».

Vedremo...Non sarebbe male; intanto, se arrivassero in cassa i crediti da 700 milioni e da 400 milioni vantati rispettivamente con Trapani (Lokar) e Udine (Zarotti). Giungono altre conferme sul possibile approdo da queste parti di **Dallamora**. Il suo prestito da parte della **Filodoro** è, in ogni caso, legato in qualche modo all'arrivo a Bologna di **Pilutti**.

Giro complesso per arrivare a Tonut. In vista Fumagalli

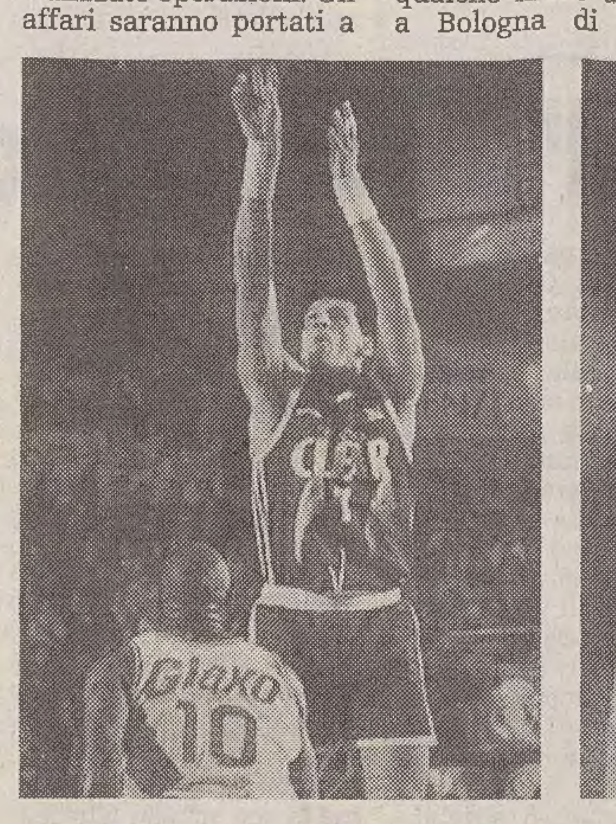
L'ex capitano triestino, che Scariolo impiegherebbe da ala piccola nel quintetto base, verrebbe pagato dal proprietario felsineo Seragnoli a Stefanel in contanti. A margine, i bolognesi farebbero una «cortesia» al paron di Ponte di Piave dirottando verso Trieste la discontinua ala ventiquattrenne...

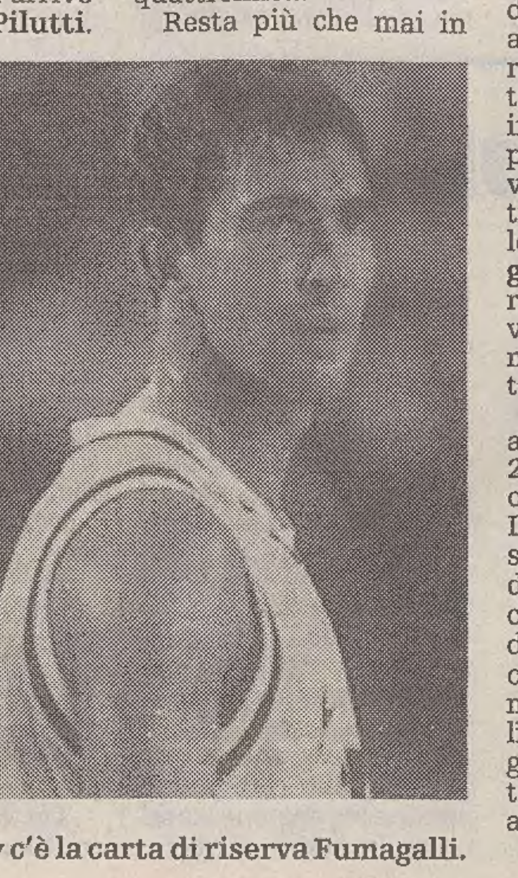
Resta più che mai in piedi anche il discorso **Tonut**. Riassunto delle puntate precedenti: da un paio di mesi il rientro a casa di Alberto viene dato per scontato ma 10 giorni fa l'affare sembra essersi bloccato. La soluzione del pasticcio la offrirà un complesso «giro» tra più società che dovrebbe consentire a Trieste di acquistare il cartellino a un prezzo di favore. In attesa di sviluppi, il buon «Tonno» se n'è andato a pescare a Cherso. «Sapete dove trovarmi, fatemi un fischio».

Trieste insegue anche un play. La promessa di Crosato è di quelle impegnative: «Ho sul taccuino i nomi di 4-5 play di primo livello». Cioè? «I migliori, a parte quelle due o tre eccezioni già accasate». Basta lavorare di fantasia...Se le trattative dovessero andare in fumo, tuttavia, è già pronta la carta di riserva. La Filodoro ha un altro pezzo pregiato da collocare: **Corrado Fumagalli**. È probabile che arrivi a Trieste ma l'affare verrà combinato solo nelle ultimissime battute della kermesse.

Ci sarebbe da pensare anche agli stranieri. Da 2 settimane non ci sono contatti con gli agenti di Lampley. Del resto, se la squadra che nascerà è davvero quella chiacchierata, ci sarà bisogno di un marcantonio tutto chili e sostanza. Un nome vale l'altro, buttiamo lì quello di **Ed Stokes**, giovane ex seconda scelta di Miami, nel '93-94 al Panionios Atene.

Ro.De.





Alberto Tonut sembra più vicino. Per il play c'è la carta di riserva Fumagalli.

A2 DONNE / INTERCLUB

Muggia coltiva il sogno Bessi

MUGGIA — Ufficialmente nessuna novità di rilievo in casa Interclub.

Non mancano però le voci riguardo a possibili clamorosi ritorni all'attività agonistica di alcuni «grossi calibri» del basket femminile triestino. In particolare, sono «girati» i nomi di Lorenza Bessi e Graziella Biasi, che stanno giocando nel torneo Tiepolo a Muggia con la squadra dell'Angolo Verde.

Entrambe hanno dimostrato di essere in ottima forma. La classe non manca di certo e ancor meno l'esperienza. La Biasi ha segnato addirittura 60 punti in due partite dominando sotto i tabelloni. Sono loro i «sogni» dell'Interclub. L'accordo con Lorenza Bessi potrebbe anche andare in porto, perché l'ex capitana ha voglia di tornare a calcare il parquet e poi il suo cartellino è di proprietà dell'Interclub.

Molto più difficile il discorso che riguarda la Biasi, per la quale sarebbe probabilmente necessario uno sponsor economico attualmente non alla portata della società neroazzurra. Tutti da seguire, comunque, gli sviluppi: i tempi non sono ancora maturi per decisioni definitive e gli stessi dirigenti muggesani confermano che devono ancora parlare con tutte le ragazze.

Rimane da definire la posizione di Carolina Franzoni, che dovrebbe rimanere a Muggia; intanto è stata ridimensionata l'entità del suo infortunio al ginocchio: non si tratta fortunatamente di menisco, ma di una forte distorsione. Carol è attualmente in cura. Oltre alla Franzoni non sono in campo, per motivi diversi, Nicoletta Borroni e Sara Pecchiari. Per la Borroni ci sono dei problemi (non gravi) a un piede, mentre Pecchiari è partita alla volta di Roma, dove ha raggiunto la comitiva azzurra juniores. Entro giovedì Sara saprà se farà parte della squadra che affronterà i prossimi campionati europei.

Da segnalare infine la partecipazione della formazione cadette dell'Interclub a un quadrangolare che si svolge a San Canzian d'Isonzo, con Medio-Friul, Oma e Monfalcone.

Renzo Maggiore

FORMULA 1

G.P. DI FRANCIA / GIA' INIZIANO I PREPARATIVI PER LA GARA DI DOMENICA A SILVERSTONE

Dietro Schumacher il caos

MAGNY COURS - Pochi giorni di sosta e la F.1 giovedì sarà già a Silverstone per il Gp di Gran Bretagna di domenica prossima, che costituirà il giro di boa di metà campionato. Ieri la Ferrari era ancora a Magny Cours per effettuare una serie di prova su alcune innovazioni, che ancora non si sa se verranno utilizzate nel prossimo Gran premio. A preoccupare un po' tutti è la ormai assodata supremazia della Benetton Ford. Su sette gare già disputate, Michael Schumacher ne ha vinte sei, la Williams Renault una. In quest'ultima scuderia mancherà Nigel Mansell, rientrato negli Stati Uniti, e al suo posto in Gran Bretagna correrà il pilota scozzese David Coulthard.

Mentre le nuove regole vengono progressivamente applicate nell'intento di aumentare la sicurezza, un po' di maretta è venuta a crearsi tra pilota e federazione. Piccoli screzi, mancanze di riguardo che stanno però mettendo già a dura prova il «consociativismo» venutosi a creare in F.1 dopo la morte di Ayrton Senna. I piloti con la loro associazione Gpda si sentono già messi da parte, trascurati, rimproverano di non essere più interpellati su molti problemi e c'è chi teme che tra non molto tutto tornerà ad essere governato dalle scuderie.

Il campionato 94, insomma, non sembra fornire motivi di interesse. Con una Benetton ormai dominatrice, con altre scuderie di primo piano che fanno fatica a starle dietro, l'interesse per la seconda metà del campionato riposa ormai su eventuali «miracoli» della Ferrari, della Williams e di alcuni outsiders.

In Francia, ad esempio, la Sauber Mercedes ha piazzato due piloti in zona punti. La Minardi con la nuova macchina ha conquistato un più che buon quinto posto con Martini e tutti aspettano per vedere se questi nuovi valori troveranno conferma nei prossimi gran premi.

La stessa McLaren, che nelle precedenti gare aveva fornito qualche lampo di miglioramento, sembra essere di nuovo in difficoltà, con la evoluzione del motore Peugeot impiegata ieri in Francia. Ognuno ha i suoi guai e nessuno sembra in grado di venirne fuori rapidamente.

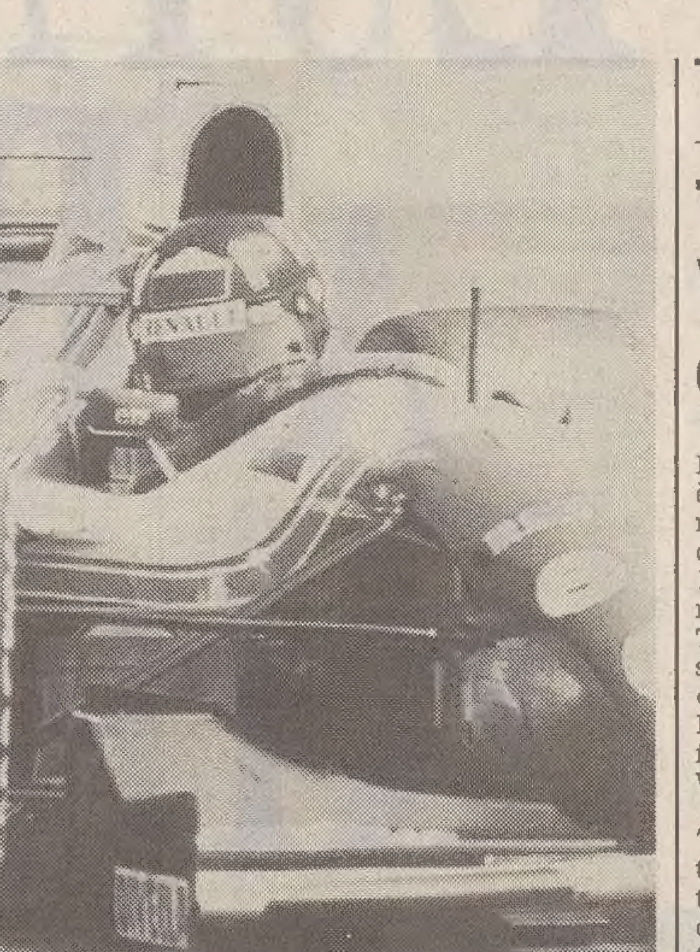
Venerdì prossimo, con la prima sessione di prove, tutti troveranno a Silverstone quello che viene definito un tracciato quasi completamente nuovo. In questi due mesi dalla morte di Senna, gli organizzatori inglesi sono stati gli unici per ora ad affrontare il toro per le corna, mettendo mano ad un intenso programma di lavori che cambieranno faccia al vecchio e veloce circuito che tutti conoscevano. Curve ritoccate, chicane, rettilinei accorciati: le velocità non saranno più comparabili con quelle del passato, che avevano fatto del vecchio aeroporto militare, trasformato in autodromo, uno dei più spettacolari e veloci al mondo.

Intanto, il gruppo tecnico della Formula Uno, del quale fanno parte anche direttori tecnici delle scuderie impegnate nel Mondiale, ha chiesto al Consiglio mondiale della Fia (federazione internazionale dell'automobilismo) di pronunciarsi sulle modifiche di regolamenti che dovrebbero entrare in vigore dal gp di Germania, il prossimo 31 luglio.

Il presidente della Fia, il britannico Max Mosley aveva deciso di anticipare al Gp di Hockenheim l'applicazione del regolamento 1995. In particolar modo era stato chiesto ai costruttori di applicare sul fondo piatto delle monoposto uno «scalino» di 50 mm per ridurre l'effetto suolo. Il gruppo tecnico si è riunito per trovare soluzioni alternative per ridurre la velocità delle vetture: infatti l'entrata in vigore anticipata del regolamento 1995 avrebbe costretto le scuderie a costruire nuove auto, cosa difficile da realizzare sia materialmente che a livello finanziario.

Le proposte del gruppo tecnico dovrebbero essere rese note alla fine della settimana, quando il Consiglio Mondiale si pronuncerà sulla loro validità.

La Fia aveva già giudicato insufficiente una prima contro-proposta dei costruttori, quella di applicare uno scalino di dieci millimetri sul fondo piatto.



Damon Hill, l'unica alternativa credibile a Schumacher.

CICLISMO / ENNESIMA VOLATA AL TOUR DE FRANCE - OGGI LA CRONOSQUADRE

Van Poppel, vittoria millimetrica

Van Poppel, con la maglia a pois, «brucia» Ludwig.

BOULOGNE SUR MER - Dopo 203,5 chilometri di fatica solo il foto-finish ha consentito di conoscere il nome del vincitore della seconda tappa del Tour, l'olandese Jean-Paul Van Poppel.

Il 31enne ciclista, vincitore per la nona volta di una frazione della «Grande Boucle» (ultimo successo nel '92 a Strasburgo), ha preceduto di un soffio il tedesco Olaf Ludwig. Terzo l'italiano Silvio Martinello, mentre l'uzbeko Abdujaparov si è rialzato durante lo sprint, mostrando cattivo umore anche se non è stato possibile individuare scorrettezze.

La volata si è infatti svolta senza incidenti, contrariamente a quella di due giorni fa, nella quale l'imprudenza di un poliziotto (che si era avvicinato troppo agli atleti per scattare fotografie) aveva provocato la caduta di diversi corridori. Tre di questi, l'ucraino Alexander Gontchkov, il belga Wilfried Nelissen ed il francese Laurent Jalabert, hanno dovuto ritirarsi per i postumi della loro caduta.

Jalabert si è fatto operare per la riduzione di una frattura alla mascella, Gontchenkov ha subito la frattura di una mano e Nelissen è sempre ricoverato una commozione cerebrale.

Animatori della tappa sono stati il francese Jacki Durand ed il neozelandese Stephen Swart. Dopo i primi tre gran premi della Montagna (Mont-Rouge e Mont-des-Cats di quarta categoria, Mont-Cassel di terza) i due sono scattati ed hanno corso assieme per più di cento chilometri, raggiungendo il vantaggio massimo di 5' al chilometro numero 102.

Poi il gruppo ha organizzato l'inseguimento. Particolarmente attivi gli uomini della Gan che difendevano la maglia gialla di Chris Boardam, con i quali hanno collaborato anche i membri della Polti che puntavano su Abdujaparov per un eventuale arrivo in volata.

Il ricongiungimento è avvenuto a 22 chilometri dall'arrivo: i due ex fuggitivi si sono stretti la mano per l' impresa appena terminata. L'ultima salitella, Cote de La Haute-Ville a 5,5 chilometri dall'arrivo, dava adito a numerosi attacchi: prima tentava l'avventura solitaria il francese Virenque, quindi ci provavano in modo più convincente Chiappucci e soprattutto Ghirotto che riusciva a guadagnare un centinaio di metri, partendo in contropiede.

Ma anche Ghirotto si faceva riprendere prima da Skibby e Peron e quindi dal resto del gruppo. A quel punto, volatona inevitabile. Oggi cronometro per squadre fra Calais e l'Eurotunnel di 66,5 chilometri.

Ordine d' arrivo della Roubaix-Boulogne sur Mer di km 203,50: 1) Van Poppel (Ola - Festina) 5h 05'40"; 2) Ludwig (Ger); 3) Martinello (Ita); 4) Simon (Fra); 5) Museeuw (Bel); 6) Abdoujaparov (Uzb); 7) Desbiens (Fra); 8) Edo (Spa); 9) Fontanelli (Ita) 10) Tchmil (Rus) 11) Harmeling (Ola) 12) Chanteur (Fra) 13) Zberg (Svi) 14) Magnien (Fra) 15) Theunisse (Ola).

Classifica generale: 1) Chris Boardman (Gbr-Gan) 10h 59'45"; 2) Indurain (Spa) a 15"; 3) Rominger (Svi) a 19"; 4) Ludwig (Ger) a 20"; 5) Abdoujaparov (Uzb) a 21"; 6) Zulle (Svi) a 22"; 7) Museeuw (Bel) a 23"; 8) De las Cuevas (Fra) a 24"; 9) Marie (Fra) a 29"; 10) Seigneur (Fra) a 30"; 11) Durand (Fra) a 31"; 12) Chiappucci (Ita) a 33"; 13) Peron (Ita) a 34"; 14) Davy (Fra) a 35"; 15) Ugrumov (Rus) a 35".

IN POCHE RIGHE

Tennis: morto Hoad Vinse due Wimbledon e quattro Coppe Davis

MADRID — Lutto nel mondo del tennis. A soli 59 anni è morto l'altra sera a Malaga, in Spagna, Lew Hoad. Di recente a Hoad era stata diagnosticata una forma di leucemia. Due volte vincitore a Wimbledon, nel 1956 e nel 1957, Hoad è stato uno dei maggiori campioni australiani. Il presidente della federazione internazionale, Brian Tobin, ha dichiarato che con la scomparsa di Hoad lo sport ha perduto «uno delle sue autentiche leggende». «Così ricorda il campione australiano scomparso Neal Fraser, ex tennista e capitano degli 'aussie.' Hoad, che fu il primo a realizzare nel dopoguerra una doppietta a Wimbledon ('56 e '57), era cresciuto a pane e tennis.

La sua casa di Sydney, dove era nato il 23 novembre '34, guardava su campi da tennis e a 11 anni già disputava il suo primo torneo. A 18 anni, vinse il suo primo titolo di Wimbledon nel doppio insieme all'inseparabile conmpagno Ken Rosewall. I due, chiamati »i gemelli del tennis« si ripeterono a Wimbledon ancora nel '56. In tutto Hoad ha vinto otto tornei 'major', in prevalenza in coppia con Rosewall. L'anno d'oro di Hoad fu il '56, quando oltre a Wimbledon vinse gli Open d'Australia e quelli di Francia mancando il Grande Slam per la sconfitta agli Open Usa subita proprio dall' amico Rosewall. Hoad contribuì alle quattro vittorie in Coppa Davis ottenute dalla forte compagine australiana tra il '52 e il '56. Passato al professionismo nel '57, nel circuito di Jack Kramer, smise di giocare poco dopo per problemi alla schiena. Da trent'anni risiedeva a Fuencirola, sulla Costa del Sol spagnola, dove aveva aperto una scuola tennis frequentata da celebrità come Kirk Douglas e Sean Connnery.

Ciclismo: Giro d'Italia donne vittoria dell'australiana Watt

ARTA TERME — La campionessa olimpionica di Barcellona, l' australiana Kataryna Watt, che quest' anno in Italia ha già vinto il Giro del Piave, si è aggiudicata il cronoprologo del Giro d' Italia donne che è cominciato ieri ad Arta Terme. Alla competizione, arrivata alla quinta edizione, partecipano 120 atlete di 13 nazioni.

Scherma: ai mondiali di Atene Puccini fioretto d'argento

ATENE — L'azzurro Alessandro Puccini, 26 anni, atleta in forza al centro sportivo Carabinieri, ha conquistato la medaglia d'argento nel fioretto maschile individuale nella prima finale dei Mondiali di scherma di Atene. Il titolo è andato al cubano Rolando Tuckers che ha battuto l'azzurro in finale 15- 12. L'italiano si è tuttavia consolato con la conquista della coppa del mondo di specialità.

Tennis: Germania senza Becker in Coppa Davis contro la Spagna

HALLE— Boris Becker non farà parte della squadra tedesca che incontrerà la Spagna nei quarti di finale di Coppa Davis. Per la sfida, in programma dal 15 al 17 luglio ad Halle, in Germania, il capitano tedesco Niki Pilic ha convocato Michael Stich, Karsten Braasch, Marc Goellner e Patrick Kuehnen, con il giovane Hendrik Dreekmann come riserva. L'escusione di Becker è stata spiegata dal suo agente con «il bisogno di una pausa per recuperare le giornate faticose i Wimbledon».

ATLETICA / SODDISFAZIONI PER GLI ATLETI REGIONALI AGLI ASSOLUTI DI NAPOLI

Coslovich, giavellotto tricolore

Giada Gallina protagonista della velocità - Barbara Lah tricolore nel salto triplo

TRIESTE — L'atletica triestina, nonostante tutto continua a sfornare grandi talenti, soprattutto in campo femminile. Claudia Coslovich, attualmente in forza alla Fiat Sud Formia, ha conquistato il titolo tricolore lanciando il giavellotto a metri 60,32 seconda migliore prestazione italiana di sempre.

Grande protagonista degli assoluti di Napoli è stata in campo femminile Giada Gallina stella dell'atletica isontina emigrata a Verona. Dopo aver vinto i cento in 11"66 Giada ha fatto il bis nei 200 in 23"66 primato personale e ottava prestazione italiana di tutti i tempi.

Gli atleti hanno fatto sentire la loro presenza, soprattutto in campo femminile, ai campionati assoluti di atletica leggera. Il migliore risultato è stato raggiunto nel salto triplo con tre atlete nelle prime cinque. La gara è stata vinta da Barbara Lah della Libertas Banca Friuli, che con la misura di 13.84 ha ritoccato di 4 centimetri il primato italiano stagionale e il suo personale. Alle sue spalle si è piazzata Nadia Morandini del Gemonatletica con un salto da 13.33, mentre al quinto posto troviamo Stefania Zuin della Chimica del Friuli (12.67). Splendida doppietta per Mara Rosolen della Libertas Banca del Friuli nel peso e nel disco. La lanciatrice ha vinto nella prima gara con la misura di 16.46 metri superando di soli sette centimetri la rivale Maria Tranchina del Cus Palermo. La friulana si è ripetuta nel lancio del disco (52.80) davanti a Maria Marello della Fiat Sud Formia. Deludente la prova di Anna Stroppolo nel lancio del giavellotto. L'atleta della Libertas Banca del Friuli è arrivata solo quindicesima fermandosi sul 43.38. Se la lanciatrice udinese avesse ripetuto la misura ottenuta appena due settimane fa a Pescara (55.86), sarebbe giunta seconda alle spalle dell'irraggiungibile Claudia Coslovich della Fiat Sud Formia, che ha conquistato il tricolore con il primato personale (60.32) e la migliore prestazione di tutti i tempi dopo la Quintavalla. Nella stessa gara va meglio Marinella Ambrosio, giunta dodicesima (44.32 m). Eliminata nelle batterie degli 800 metri Chiara Sgrossutti della Libertas Udine (2:13.20).

Altro piazzamento d'onore per Maria Luisa Cilimbini nei 400 ostacoli. L'atleta della Libertas Udine ha corso in 57.71 arrendendosi solo alla sorprendente Virna De Angeli della Comense, che con 56.70 ha battuto il record italiano juniores, un secondo posto anche per la compagna di squadra Elisa Andretti nei 100 hs (13.52) dietro la pluridecorata Carla Tuzzi (13.29). E non è ancora finita: seconda piazza anche per Silvia Sommaggio, sempre della Libertas Udine (9:12.44) che non è riuscita a spuntarla su Roberta Brunet (9:12.44). Nel salto in lungo Nadia Morandini della Gemonatletica che non è andata oltre i 5.79 metri. Un buon quinto posto per Fabiana Cosolo (24.30) della Libertas Udine nei 200 metri vinta da Giada Gallina della Paf Verona. Scarna la presenza friulana in campo maschile, limitata al settore dei lanci. Nel disco Cristian Ponton sale sul podio raggiungendo il terzo posto grazie al penultimo lancio (54.60 m). Solo un quindicesimo posto per Luca Vitagliano della Libertas Rolo Banca nel lancio del martello dove ha raggiunto la misura di 53.80. Nel lancio del giavellotto anche Lorenzo Muccin della Libertas Udine rimane lontano dal podio. La misura di 60.26 metri non consente al giovane lanciatore friulano di andare oltre il quindicesimo posto.

Della sparuta pattuglia triestina Luisa Furlan ha sfiorato appena la finale dei 400 piani, mentre Cristina Apollonio ha corso le semifinali dei 100 ostacoli in 14"38.

Settimo posto infine per Massimo Fizaletti nella 10 km di marcia.

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

Ritz As, bel debutto Biasuzzi centra il tris

TRIESTE — Si è ripreso a trottare a Montebello dopo il breve intervallo coinciso con l'apertura della Fiera di Trieste che per la prima volta dalla sua inaugurazione non è risultata concorrenziale (almeno per la questione posteggi) con il pianeta corse. Era la serata in onore dei cronometristi, e i cronometri si sono fatti proprio onore, avendo magnificato più di qualche prestazione «monstre» dei trottatori che hanno sfidato, al pari degli appassionati convenuti in tribuna, la calura africana di questi giorni con evidente «nonchalance» e con spirito agonistico degno di menzione.

Su tutti, Nashua Bi, la svettante giumenta di «casa Biasuzzi» che a Montebello difficilmente perde colpi. La figlia di Dance Marathon non ha perdonato lo svarione commesso in fase di lancio al suo diretto oppositore Box Boy, è filata al comando con guizzo rapiscente in 14.5, ha controllato la risalita del canadese; e poi in arrivo ha staccato per una affermazione sul piede di 1.16.7 che è misura quanto mai apprezzabile. Alle spalle di Nashua Bi, l'inevitabile calo di Box Boy è stato sfruttato al meglio degli altri tre in gara, ed è stato epilogo emozionante per la conquista della piazza d'onore che la meglio appostata Molly Fa ha fatto sua di un niente sulla sempre ammirevole Laughin Hanover e sulla novità Woodhill's Silk, una 5 anni di origine finlandese questa che porta i colori di Augusto Borghetti e che ha fatto coincidere il suo debutto sulle piste italiane con una prestazione sicuramente positiva.

Pamir As, una sola volta a segno in questa stagione, ha fatto il bis nella corsa con maggior dotazione della serata (quella che, fatto strano, ha visto la «trio» rimanere senza vincitori) che proprio non sembrava la più adatta, vista la doppia penalità affrontata dal 4 anni di Paolo Leoni, alla bisogna. Con Pachuca in testa in meno di mezzo giro, pareva che l'esito fosse già segnato, però la femmina di Rossi ha pagato probabilmente il fatto di essere al rientro, ma soprattutto una carente adattabilità ai percorsi su distanze superiori al miglio. E se Pamir As, mandato all'attacco da Leoni nella seconda parte della corsa, ha fatto valere alla distanza il suo maggiore «tamburo», abbiamo visto una duttile Pesca Guasimo comportarsi brillantemente e finire a scorta del vincitore, diretta con oculatezza dal finnico Veli Pekka Toivanen, che è preparatore di acclarati meriti, ma anche in corsa non è uno che tende a scialacquare.

Abbiamo visto in azione un puledro interessante, Rits As, al debutto ma subito in grado di farsi apprezzare per il modo in cui è pervenuto al successo dopo che le cose non si erano messe bene per lui nel primo mezzo miglio. Questo figlio di Crown's Pride e Breathless Hanover (carta d'identità tutta americana, come si può vedere) non è costato un penny alle Aste dell'Anact, ma qualcosa come 125 milioni, poi si è qualificato a Ponte di Brenta in 1.18.9, segnando tre soli decimi in più al termine del suo un tantino sofferto (considerate le peripezie affrontate nel secondo giro dopo essersi liberato da un'incomoda posizione nelle retrovie) ma sicuramente meritato primo piano.

Che dire ancora del convengo che ha segnato la ripresa dell'attività agonistica? Che Mauro Biasuzzi, oltre che con Nashua Bi e Ritz As, ha fatto centro anche con Mariachi Bi di Nereo Steffé, segnando un apprezzabile «tre su tre», e che i locali si sono ben destreggiati nella circostanza, andando a segno con il sauro Noliver (forma strepitosa), da Cossar portato a beffare a fil di palo la favorita Ogigia, con il giovane Rocky Balboa, autore di una retta d'arrivo autoritaria lungo la quale è stato l'unico a venire avanti con passo spedito, e con il vecchio immarcescibile Gufo Rl, da Dario D'Angelo tenuto sveglio lungo il percorso nella «gentlemen» riservata agli anziani meno nobili.

Mario Germani

PATTINAGGIO / DA DOMANI A PIERIS LA RASSEGNA CHE VEDE ATLETI REGIONALI TRA I FAVORITI

Tricolori allievi, Tanja Romano e Cocolo si candidano

PIERIS — Da domani al 10 luglio si disputeranno a Pieris, grazie all'organizzazione della locale società di pattinaggio, i campionati italiani di pattinaggio artistico della categoria allievi, una categoria in cui Tanja Romano, tesserata per la S.S. Polet di Opicina e Paolo Cocolo, del Gioni di Trieste, hanno buone possibilità di raggiungere il podio.

Tra le avversarie da battere per Tanja, una ragazzina che si è fatta ammirare nel fine settimana per le sue esibizioni nel saggio del Polet, ci saranno le atlete romane, in particolare la campionessa uscente Prosperi, ed Elisa Guiotto del 3/S Cordenons.

Paolo Cocolo «ha lavorato tanto in questa stagione e i miglioramenti conseguiti si notano», ha detto il suo allenatore, il campionissimo Sandro Guerra, «e per lui sarà importante riuscire a esprimere quello che sa fare, dare il meglio per fare bella figura più che per raggiungere un certo piazzamento».

Rappresenteranno la nostra regione ben 16 società (nove gli atleti triestini in rappresentanza di Dlf, Polisportiva Opicina, Jolly, Polet e Gioni) che faranno scendere in pista ben 46 atleti su un totale di 200 partecipanti.

Domani le gare inizieranno con la prova degli obbligatori femminili (ore 15-19.30) e il programma breve delle coppie artistico (ore 20).

Giovedì sarà la volta della semifinale del programma corto femminile (ore 15-20.30) e della gara di libero delle coppie artistico (ore 20.30). Venerdì scenderanno in pista i singolaristi per gli obbligatori (ore 14.30-17.30) e le allieve impegnate nella semifinale del libero (ore 18).

Sabato dalle 15 alle 17 gli allievi presenteranno il loro programma corto, le coppie danza si esibiranno dalle 17 alle 19.30 per le danze obbligatorie e dalle 19.30 le singolariste gareggeranno nel programma breve.

Domenica, infine, dalle 15.30 alle 18.30 ci sarà la finale del libero femminile, dalle 18.30 alle 21 sarà la volta della finale maschile e dalle 21 si esibiranno le coppie danza.

David Vitta del Jolly, ha meritato intanto la seconda piazza negli esercizi liberi ai campionati italiani juniores. Primo dopo lo short programme, dove ha presentato una coreografia particolare ispirata al kung fu, Vitta ha poi perso una posizione nel disco lungo meritando, comunque, un eccellente secondo posto. Negli esercizi obbligatori David, dopo la quinta posizione meritata dopo due esercizi, è scivolato in settima posizione a causa di una difficoltà in una boccola. E nella combinata Vitta ha raggiunto la quarta piazza.

«La prova di David è stata confortante soprattutto in previsione dei campionati europei — ha detto Mario Vitta, il presidente dell'Associazione internazionale degli allenatori e allenatore al Jolly — per i quali è molto probabile che il nostro atleta venga convocato come liberista».

Anna Pugliese

G0471

UN' ESTATE FRESCA A PREZZI RIPOSANTI

SU MATERASSI E RETI
DELLE MIGLIORI MARCHE SCONTI* FINO AL

50%

"Prestito Amico" della CR CRTRIESTE BANCASPA

casa del materasso

MATERASSI, RETI E CORREDI DELLE MIGLIORI MARCHE. CENTRO FIDUCIARIO FOPPAPEDRETTI

SOLO IN VIA CAPODISTRIA 33/1 (BUS LINEA 1) TEL. 38.20.99

ORARIO ESTIVO: 8.30-12.30 / 16-20

(*) SOLO SULLA MERCE DISPONIBILE A MAGAZZINO

LETTERA INVIATA